

Q4000



Club Alpino Italiano
SEZIONE DI ERBA
2020



Val Malenco: laghetti di Campo Moro

Foto di Mauro Bertolini



Via Riazolo, 26 - Erba (CO) - Tel. 031 627873
info@caierba.it - www.caierba.it

Sommario

Pag

Il fascino dolomitico	<i>Barbara Pastorelli e Fabio Gaffuri</i>	4
Trekking in Valgrisenche	<i>Anna Albertini</i>	9
Pizzo Ferrè 3108 m Una giornata intensa	<i>Giuseppe Ciceri</i>	12
Trekking "Selvaggio Blu"	<i>Elia Redaelli</i>	14
Alta Via delle Dolomiti n° 1	<i>Giada Stefanoni</i>	16
I tremila degli "Ometti"	<i>Morena Corti</i>	20
Trekking in Val di Fassa	<i>Antonia Antonazzo</i>	22
Traversata del Castore 4226 m	<i>Fabio Sala</i>	25
Alpinismo Giovanile 2019	<i>Giada Stefanoni</i>	26
Il CAI e i progetti per i giovani	<i>Arianna Proserpio</i>	28
Trekking dei Senior alle isole Eolie.	<i>Mariella Russo</i>	29
Da Iguazu' alla Terra del Fuoco	<i>Angela, Erika, Horacio, Marina e Raul</i>	36
Corso Sci Fondo 2019-2020	<i>Laura</i>	44
Compleanno in grotta	<i>Simone Borgonovo</i>	45
	<i>alunno della 3^a media di Eupilio</i>	
Una tesi "Speleo" sulle sorgenti in Grigna	<i>Felicità Spreafico</i>	46
Maioliche varesine	<i>Antonio Premazzi</i>	49
La Frattura dell'Uomo Selvatico	<i>Antonio Premazzi</i>	54
Ricordo di Carlo e Ugo		56
Gruppo Speleologico CAI Erba		57
Gruppo Senior		64
Gruppo Sci di Fondo		65
La Sezione nel 2019		67

La sezione di Erba del Club Alpino Italiano ringrazia tutti coloro che in diversi modi hanno contribuito alla realizzazione di quest'opera.
Pubblicazione fuori commercio riservata ai soci del Club Alpino Italiano.

Responsabile
Carlo Mauri

Collaborazione alla redazione
Miryam Colombo e Renato Masciadri

Progetto e impaginazione
Francesco Borrelli

Collaborazione all'impaginazione
Carlo Mauri

Finito di stampare nel mese di luglio 2020
Lito Offset srl di Erba

Sostenitori:
Anzani Trading Group
Baruffini carni e salumi
Dott. Claudio Mauro Proserpio
Ellemme
Fratelli Rusconi
Gekko di Raffaele Fumagalli
La Libreria di via Volta
Lito Offset srl
Segrino Verde
Téchné srl

Editoriale

Non ci si accorge di quanto il tempo passi in fretta, ed è così che mi sono ritrovato all'ultimo anno di reggenza della Sezione.

L'anno prossimo, il 2021, sarà importante per noi: dovremo eleggere il nuovo Consiglio e la nostra cara Sezione compirà 50 anni dalla fondazione.

Per quanto riguarda l'anniversario, stiamo già pensando di organizzare appuntamenti per festeggiarlo nei migliori dei modi; ci siamo proposti di ospitare la ARD Lombarda (Assemblea Regionale dei Delegati) per il 2021, evento importante del CAI e molto sentito dalle sezioni; sarà anche l'occasione di una vetrina per la nostra città e la necessità per noi soci di collaborare per la migliore riuscita dell'evento.

Oltre a questo stiamo pensando anche ad appuntamenti, come serate a tema, da proporre ai soci e non solo.

Sarà inoltre pubblicato un Q4000 speciale per il Cinquantenario dove troveremo la nostra storia con immagini e testimonianze dei diretti fondatori.

Per quanto riguarda il rinnovo del Consiglio, si spera sempre di avere nuove proposte, soprattutto dai giovani, così da trovare nuove visioni di gestione per poi farle crescere all'interno della Sezione.

Per questo vi invito da subito a pensare ad eventuali candidature e segnalarle in sede.

Vi ringrazio per l'attenzione e vi lascio alla lettura della pubblicazione sempre ricca di contenuti e sempre ben organizzata.

Un cordiale saluto

Il Presidente
Daniele Figini

Il fascino Dolomitico

Barbara Pastorelli e Fabio Gaffuri

Le Dolomiti, patrimonio dell'Unesco, sono per noi la primaria fonte d'ispirazione nonché ambita meta per il periodo vacanziero estivo. Anche quest'estate infatti, come già avvenuto in passato, la nostra scelta ricade nuovamente sui meravigliosi paesaggi altoatesini optando di trascorrere un'intensa settimana di trekking percorrendo i sentieri dell'alta val Pusteria nelle Dolomiti di Sesto e di Braies.

Gli impegni di lavoro ci costringono a programmare il nostro viaggio nel mese di agosto, con la consapevolezza che in tale periodo queste zone sono letteralmente presa d'assalto da appassionati di montagna e semplici turisti, una situazione che normalmente crea in noi un certo disagio data la nostra abitudine di vivere la montagna in solitudine; tuttavia il fascino Dolomitico fa sì che questo pensiero, passi in secondo piano.

In questi anni, abbiamo deciso di trascorrere le nostre vacanze a stretto contatto con la natura sotto ogni punto di vista; infatti abbiamo abbandonato da tempo la vita "comoda" dell'albergo optando invece per quella più spartana e a volte selvaggia in stile "camperisti", attrezzando il nostro veicolo Caddy. Abbiamo così allestito al suo interno un

letto per la notte, calcolando lo spazio per riporre l'attrezzatura necessaria alle necessità di tutti i giorni; le nostre cene, speranzosi nella clemenza del meteo, saranno all'aria aperta e la nostra doccia sarà "un po' insolita" ma pratica. D'altronde a noi piace così.

Prepariamo tutto l'occorrente e decidiamo di raggiungere la meta il venerdì sera, in modo tale da essere pronti l'indomani mattina per affrontare il nostro primo giro ad anello.

Giro dei rifugi di Sesto, Crode Fiscaline

Partenza dalla Val Fiscalina, passando dal Rifugio Fondovalle (1548 m), si sale verso il Rifugio Comici (2224 m), il sentiero ben tracciato al cospetto dell'imponente Croda dei Toni. Raggiungiamo il piccolo Rifugio Pian di Cengia (2528 m), seguiamo un'ampia traccia, avanzando su un tratto detritico raggiungiamo la Cima Crode Fiscaline (2677 m); dalla cima si gode di una fantastica visuale sul massiccio dei Tre Scarperi.

Scendiamo e ci portiamo verso il Rifugio Locatelli attraverso un sentiero detritico ai piedi del Monte Paterno; risalendo un po', raggiungiamo la forcella di Toblin con il Rifugio Locatelli (2405 m) e la vista



Croda de Toni



Tre Cime di Lavaredo

delle Tre Cime di Lavaredo sulla nostra sinistra, uno spettacolo indescrivibile. Chiudiamo l'anello giungendo nuovamente al Rifugio Fondovalle.

Ferrata sulla Torre di Toblin dalla Val Campo di Dentro

Per il secondo giorno abbiamo in programma di percorrere la Ferrata del Monte Paterno; c'è però incertezza per via del meteo, consultiamo le previsioni di diversi siti internet per capire il da farsi ed optiamo quindi per abbandonare l'idea iniziale per un'altra via ferrata: la Torre di Toblin.

Per arrivare all'attacco della ferrata della Torre di Toblin dobbiamo raggiungere anche oggi il Rifugio Locatelli, questa volta decidendo di partire dalla Val Campo di Dentro (1509 m). Passiamo dal Rifugio Tre Scarperi (1626 m), proseguendo notiamo che il cielo sereno del giorno prima è in buona parte coperto da nuvole che sembrano non promettere nulla di buono, ma non ci facciamo scoraggiare e proseguiamo; decideremo all'attacco della Ferrata se proseguire desistere. Raggiungiamo quindi il Rifugio Locatelli e quasi inaspettatamente la Torre di Toblin, unica cima libera da nubi, sembra volerci dare la possibilità di conquistarla. Questa ferrata percorre le vie aperte dai soldati austriaci nella Prima Guerra Mondiale.

Iniziamo a salire un camino dal versante nord denominato "Leiternsteig", incontriamo diverse scale

a volte esposte, usciti da una nicchia verso sinistra continuiamo su altre scale fino a un angolo esposto e saliamo lungo un ripido spigolo dove è necessario sfruttare gli appigli nella roccia. Raggiungiamo la cima della Torre di Toblin (2617 m) dalla quale poi scendiamo, con l'ausilio di cavi di protezione, dal versante opposto denominato "Feldkurat-Hosp-Steig". Il tempo non sembra voler migliorare, se non fosse per questo aggiungerei chilometri alla nostra seconda giornata dolomitica. Siamo comunque soddisfatti della via ferrata percorsa e decidiamo perciò di ritornare all'auto percorrendo per lo più, salvo una piccola variante, il sentiero dell'andata.

Attorno alle Tre Cime di Lavaredo dal Lago d'Antorno

Trascorriamo la notte nei pressi del lago d'Antorno (1886 m), la mattina seguente ci attende il giro delle Tre Cime.

A differenza dei numerosi turisti che raggiungono il primo Rifugio in auto o bus-navetta, noi decidiamo di iniziare il nostro cammino senza l'utilizzo del nostro veicolo, non essendo nella nostra indole sfruttare le comodità e scorciatoie dei tempi che corrono. Ci svegliamo all'alba e iniziamo a incamminarci. Arrivati al Rifugio Auronzo (2333 m) percorriamo il versante meridionale delle Tre Cime, dirigendoci verso il Rifugio Lavaredo (2344 m), da

qui si risale fino alla forcella Lavaredo (2454 m) sopra alla quale si erge la Cima Piccola. Tentare di descrivere a parole la bellezza di questo classico non le renderebbe onore, sin dal Rifugio Auronzo i nostri occhi hanno ammirato un'opera d'arte, un trio di roccia vero simbolo dell'alpinismo, unico neo è l'eccessivo affollamento di gente che non ti permette di respirare la tipica aria di solitudine della montagna. Superata la Forcella decidiamo di prendere il sentiero poco frequentato che si sviluppa a mezza costa al di sotto del Monte Paterno. Proseguiamo passando per il terzo giorno consecutivo dal Rifugio Locatelli, prendiamo quindi il sentiero normale che porta alla forcella Lavaredo deviando però in direzione della Malga Lange Alm (2283 m) che raggiungiamo dopo aver superato una piana e costeggiato alcuni laghetti. Arriviamo successivamente alla Forcella Col de Mezo (2324 m); il tempo sta cambiando repentinamente e le nubi che dapprima nascondevano a tratti il sole ora hanno oscurato completamente l'azzurro del cielo. Prendiamo la saggia decisione di entrare nel Rifugio Auronzo, che nel frattempo abbiamo raggiunto completando il giro ad anello, e, rifocillandoci, attendiamo che il tempo migliori; così non è, purtroppo peggiora ulteriormente iniziando a piovere e costringendoci a prolungare la sosta. Appena la pioggia diminuisce,

decidiamo di prendere la via del ritorno, ma poco dopo riprende a piovere con grande insistenza tanto da vederci costretti a percorrere la strada asfaltata; per nostra fortuna dei ragazzi francesi anche loro di ritorno dal Rifugio ma a bordo della loro auto, molto carinamente ci offrono un passaggio per raggiungere il punto di partenza della mattina. Nonostante l'epilogo negativo della giornata, non manca la soddisfazione di ciò che anche oggi abbiamo potuto ammirare: paesaggi e panorami incantevoli.

Improvvisando tra utilità, rimembranza e passeggiata lacustre

La mattina seguente, approfittiamo di alcune ore di tempo favorevole per asciugare l'umido accumulato durante il giorno precedente; riusciamo a sfruttare quindi tutti i raggi di sole che vanno e vengono prima che nuovamente il cielo si copra di nuvoloni carichi di pioggia. Decidiamo di spostarci verso il famoso lago di Braies dove l'indomani percorreremo il sentiero che porta alla Croda del Becco. Durante il tragitto, un po' per curiosità, un po' per il ricordo di chi ha vissuto quelle tristi pagine di storia, decidiamo di sostare per fare visita al Cimitero di Guerra Monte Piana, un luogo che sorge non distante dal lago di Dobbiaco, dove riposano 1259 soldati caduti nel conflitto bellico del 1915-1918.



Giro attorno alle Tre Cime di Lavaredo

Giunti nella valle di Braies alle prime ore della sera, parcheggiamo nel punto dove trascorreremo poi la notte e ci incamminiamo per una passeggiata attorno al famosissimo lago che dà il nome alla valle stessa: Braies per l'appunto. Questo specchio d'acqua ha avuto origine in seguito ad una frana preistorica ed è di una rara bellezza, purtroppo per noi però sminuita dal tempo così cupo che proprio non gli rende onore.

Croda del Becco

La mattina seguente le nuvole si sono dissolte quasi completamente, davanti ai nostri occhi si erige la cima della Croda del Becco che spunta maestosa tra le nuvole; la sua parete, assieme ai versanti dei monti che si innalzano tutt'intorno, fanno da cornice al lago: è un incanto.

Ci incamminiamo verso un ghiaione percorrendo un breve tratto roccioso, continuiamo a salire raggiungendo il cosiddetto Forno verso l'omonima Forcella Forno (2388 m). I primi passaggi ripidi richiedono un po' di sforzo, le nuvole ricompaiono fino ad avvolgerci completamente nel momento in cui arriviamo in vetta (2810 m). L'aria è frizzante, scattiamo alcune foto un po' delusi da tutta quella foschia che preclude la vista di Braies e di conseguenza le emozioni certe che avremmo potuto provare. Prendiamo la via per la discesa lungo lo stesso sentiero, percorso poco prima, fino a raggiungere il Rifugio Biella (2327 m); una sosta è d'obbligo, per cui ci fermiamo a bere un meritato caffè e a scambiare due chiacchiere con la autoctona proprietaria della struttura. Abbiamo ancora diversi km da percorrere; avanziamo quindi fino a raggiungere, dopo un susseguirsi di saliscendi tra distese prative, la forcella Seitenbashescharte (2331 m), il sentiero da qui diventa un ampio ghiaione sul quale, a fatica, riusciamo a scorgere la traccia da seguire; la pendenza diminuisce e ricompare il verde del bosco che attraversiamo per raggiungere da lì a poco La Malga (1590 m) e di seguito la fine del percorso, nuovamente sulle sponde del lago di Braies.

Il costo del parcheggio ci sembra eccessivo, appare evidente che la popolarità del luogo dovuta all'arrivo del cast cinematografico abbia offuscato l'indubbia bellezza naturale del paesaggio e incoraggiato la speculazione col mero fine di "fare cassa". Decidiamo per questi motivi di spostarci da questa

zona "troppo turistica" per dirigerci nella valle in cui hanno sede i ruderi dei Bagni Vecchi di Braies (Bad Altrags), un antico stabilimento termale sorto accanto alla "fontana del cervo" (Hirschbrunnen) la cui storia ha inizio del lontano 1490; qui troviamo un posto a dir poco stupendo che diverrà la dimora per il nostro campeggio nei restanti giorni della nostra vacanza.

Monte Serla (Sarlkofel) - Monte Lungo (Lungkofel)

È Ferragosto, non possiamo non festeggiarlo in un posto a noi congeniale: la montagna. Le due cime che saliremo sono poco distanti tra loro, la prima cima si innalza imponente dall'alta Val Pusteria, la seconda conquista la scena per uno spettacolare precipizio verticale sul lato occidentale; sono perfette da combinare attraverso la Forcella Serla.

Partiamo di buon mattino; il cammino sembra quasi deserto tant'è che solo in cima a Monte Serla (2378 m) incontriamo alcuni escursionisti con cui scambiamo due chiacchiere. Ridiscendiamo per raggiungere la seconda meta di questa giornata. Arriviamo alla croce del Monte Lungo (2282 m) dopo aver passato nuovamente la Forcella Serla. Come solitamente decidiamo di fare, chiudiamo anche questa escursione con un giro ad anello attraverso paesaggi che spaziano da verdi pascoli animati da mucche e cavalli a fitti boschi di conifere.



Croda del Becco

È Ferragosto, siamo arrivati al “campo base” ed è per noi doveroso festeggiare brindando con una meritata birra

Picco di Vallandro -

Monte Specie la croce dei reduci

Picco di Vallandro e Monte Specie sono la meta del nostro penultimo giorno sulle Dolomiti. Il primo fa sfoggio del suo versante principale verso la val Pusteria. È una cima facile da raggiungere. Il secondo, anch'esso non impegnativo, è uno dei tanti luoghi della memoria; lassù, i soldati sopravvissuti alle due guerre, hanno collocato una grande Croce in memoria dei compagni morti.

È mattino presto, operiamo un breve trasferimento con l'auto fino a raggiungere quota 2000 m, nel parcheggio poco distante dal rifugio Prato Piazza e da lì ci dirigiamo salendo in diagonale gli ampi pendii alle spalle della struttura. Proseguiamo; man mano il fondo diventa detritico e così rimarrà fino alla cima; non manca molto, raggiungiamo un unico passaggio stretto su roccette attrezzato con una catena in aiuto ai meno sicuri. Dopo pochi minuti eccoci in vetta (2839 m): il panorama è mozzafiato, in lontananza scorgiamo le inconfondibili Tre

Cime; l'aria, mitigata dai raggi del sole, è quasi gelida, una panca ancora in ombra improvvisata con i resti della precedente croce in legno è ancora coperta dal ghiaccio della notte passata.

Scattate le foto di rito prendiamo poi la strada del ritorno scendendo fino ad incrociare il bivio che ci porterà, risalendo, verso il Monte Specie (2307 m). Siamo giunti quindi all'ultimo giorno, quello del rientro. Dopo gli acquisti di prodotti tipici, a malincuore ci dobbiamo dirigere verso casa. Inevitabilmente, sulla strada del ritorno, ci riduciamo a pensare già alle mete da inserire nel prossimo taccuino di viaggio.

Vorremmo provare a descrivere l'intero bagaglio di emozioni che ci hanno trasmesso le varie cime dolomitiche raggiunte in queste intense giornate, ma risulta davvero difficile; solo vivendole in prima persona si possono assaporare e comprendere pienamente.

“Le persone più felici, non sono coloro che hanno il meglio di tutto, ma coloro che traggono il meglio da ciò che hanno”

cit. Kahlil Gibran



Croda del Becco e Picco di Vallandro da Braies Vecchia

Trekking in Valgrisenche

di Anna Albertini

Il 3 settembre è finalmente arrivato !

Giornata bellissima, un azzurro strepitoso,



Ecco come ci accoglie la valle d'Aosta.

Inizia così il 1° dei 3 gg che vedrà il gruppo senior del CAI di Erba impegnato a raggiungere il Rifugio Bezzi. La prima parte del percorso, poco più che pianeggiante, vede a lato il fiume Dora. E' tutto molto bello, fiori dagli intensi colori che spiccano tra i prati verdi, acque chiare e cristalline, abeti che sembrano raggiungere il cielo che è di un intenso turchinonon si poteva desiderare di meglio !



Dopo un paio d'ore di cammino, intorno a noi solo montagne, ed una breve pausa è quella che ci vuole. Qualcuno mangia e poi si sdraia al sole, qualcuno fa foto, il clima è carico!

Dopo poco un primo gruppo con Giovanni decide di riprendere il cammino Pietro con altri, io compresa, decide di riposare ancora un po'...guardarsi attorno in pieno relax è davvero appagante !

Finalmente anche noi, ultimi del gruppo, arriviamo al Rifugio Bezzi, 2284 m.

C'è ancora il sole e le poche sdraio disponibili davanti al rifugio non restano certo inutilizzate.

Intorno solo natura, monti, laghetti, neve, mucche



....siamo in Valgrisenche

Così aspettiamo che ci vengano assegnati "i posti in branda" e poi dopo una bella doccia, tutti intorno ai tavoli per la cena, che non è stata per niente male !!

Pier Luigi inizia ad intonare canti di montagna, presto molti si aggregano e così l'ambiente si scalda. Poi tutti a letto per riposare e ripartire carichi per il secondo rifugio. La mattina alle 9 partenza ! L'aria è frizzante ed il rifugio è completamente in ombra....iniziamo a salire: il serpentone colorato è partito !



Se dall'alto ci voltiamo vediamo che il rifugio si allontana e poco dopo sparisce dalla nostra vista .



**Zaini, magliette, cappellini di colori vivaci pannel-
lano il sentiero.**

Lungo il percorso si scorgono dei piccoli gruppi di stelle alpine, che sembrano raccogliersi tra loro come per cercare protezione. Ci sono tutti gli ingredienti dell'alta montagna . A mezzogiorno scolliniamo: che spettacolo ! Cosa c'è di più bello che pranzare davanti a tanta bellezza ?



**Siamo al 2° giorno e non c'è in giro una nuvola.
C'è silenzio e tutti mangiano con appetito.**

Dopo un'oretta iniziamo a scendere, il percorso non è dei più semplici, io fatico un po' , ma riesco a star dietro al gruppo.

Sto scendendo quando vedo un nostro compagno che si sta lavando un braccio con l'acqua del ruscello. Caspita non ci voleva, è appena scivolato e cadendo si è escoriato il braccio sinistro.

Per fortuna nel nostro gruppo c'è Davide (ortopedico dell'ospedale di Erba) sempre pronto col suo kit d'emergenza : una bella fasciatura e via che si riparte ! Su e giù ... ci sembra di non arrivare mai. In realtà avevamo sottovalutato il percorso... è stato più lungo del previsto, ma quando siamo stati vicino al rifugio la vista ha pagato lo sforzo !!



Rifugio Epée 2370 m

Rifugio Epée: Finalmente... alle 16 tutti arrivati.

La sistemazione per la notte non è stata " felice " per tutti. Ma lo spirito delle persone ha prevalso sulla scomodità

Dopo cena, intorno ai vari tavoli, ognuno dà il meglio di sé: chi si impegna a giocare a carte, chi cerca di intonare qualche canzone, e chi semplicemente legge o scrive qualche pagina di diario davanti ad una tisana o ad un buon bicchierino !

Anche il 2° giorno è giunto al termine ed alle 22 coprifuoco per tutti .

Ci alziamo consapevoli che si sta avvicinando la conclusione della nostra gita , ma felici per aver goduto di tempo stupendo e panorami unici , anche oggi lasciamo il rifugio col sole

Ci incamminiamo lungo un sentiero che ci permette per la prima metà del percorso di ammirare ancora la bella vallata. Felici raggiungiamo il piccolo borgo di Planaval, dove con un ottimo pranzo lasciamo la Valgrisenche.

Concludiamo il nostro trekking con la visita alla cittadina di Aosta accompagnata dai racconti di Vanni , ottimo Cicerone !



Panoramica della Valgrisenche

Pizzo Ferrè 3108 m Una giornata intensa

di Giuseppe Ciceri

Con ancora un po' di fatica nelle gambe per la bella salita al Sasso Moro in Valmalenco, intrapresa nella festività infrasettimanale di Ferragosto, sento Fabio Sala decidere un'uscita per la successiva domenica, il 18 agosto 2019. Il meteo non prevede pioggia, solo possibili nuvolosità sparse, quindi si può tentare una nuova cima. Un po' a sorpresa Fabio mi propone il Pizzo Ferrè, che nessuno di noi ha mai salito. Già da qualche tempo questa affascinante

montagna era nei miei sogni, per cui accetto con entusiasmo. Ci troviamo alle 5:00 a Erba per la partenza e, dopo una breve fermata per un caffè a Chiavenna, alle 7 arriviamo a Montespluga, dove lasciamo l'auto e ci dirigiamo verso la Val Loga. Dopo una prima parte pianeggiante fra i pascoli, il sentiero si impenna e, seguendo un'erta traccia fra detriti e sfasciumi, in circa due ore di cammino ci conduce al bivacco Cecchini (m 2750 m), dove si



Cresta finale

apre la meravigliosa e selvaggia vista sul ghiacciaio del Ferrè, dominato dall'omonimo Pizzo. Ci fermiamo per una prima pausa. Fuori dal bivacco incontriamo una famiglia di escursionisti che ha pernottato lì. Ci informano che insieme con loro dormiva un gruppo di alpinisti tedeschi anch'essi diretti al Ferrè. E in effetti, volgendo verso la montagna, li scorgiamo sotto forma di puntini che si muovono, in discesa poco sotto la cima. Noi siamo quindi la seconda e ultima cordata della giornata a salire gli unici partiti dal fondovalle. Senza perdere tempo riprendiamo la marcia verso il ghiacciaio, che ormai attende solo noi. Seguiamo una traccia di bollini e ometti di pietra che lo costeggia sulla destra. Giunti a un punto dove la progressione si fa delicata per via della roccia esposta e resa scivolosa da rivoli d'acqua, decidiamo, forse un po' oltre rispetto all'itinerario più agevole, di calzare i ramponi e di abbassarci per mettere piede nella conca del ghiacciaio. Ci leghiamo in cordata e intraprendiamo la risalita del plateau glaciale, puntando all'evidente Colle del Ferrè a quota 3025 m. Nonostante la stagione inoltrata, il ghiacciaio si presenta in buone condizioni. I banchi di umidità e nebbia in certi momenti riducono la visibilità, ma continuiamo a risalire il pendio dapprima su ghiaccio scoperto e su neve ben portante. Raggiunto il Colle, abbandoniamo piccozza e ramponi e, restando legati in

conserva, risaliamo la bella cresta NW che costituisce la via normale per la vetta. Nonostante l'esposizione a tratti sostenuta, la compattezza e le condizioni della roccia, completamente asciutta e sgombra da neve, ci permettono di procedere con relativa rapidità, ma pur sempre con la dovuta attenzione. Si succedono brevi traversi da superare stando appena sotto il filo, e qualche spuntone di roccia da scavalcare o aggirare, con difficoltà fino allo II+ grado. Mentre sono ancora concentrato sui passi da compiere per superare una placchetta, sento la voce di Fabio che esclama: "vetta!". Rimonto anch'io gli ultimi metri di roccia e arrivo alla storica croce di ferro, collocata a 3108 m. Stringo la mano di Fabio con gioia e gratitudine, firmiamo il libro di vetta e scattiamo qualche foto. Contenti nell'animo, ma senza attardarci né distrarci, iniziamo la discesa lungo l'itinerario di salita. Si avvicina il pomeriggio e il tempo inizia a rannuvolarsi. Il cielo è grigio e ha iniziato a tirare un'aria piuttosto fredda quando ci fermiamo a consumare il cibo che ci è rimasto al riparo del bivacco Cecchini, ma per fortuna non piove. Scendiamo di nuovo in Val Loga, avendo una bella vista su Suretta e Pizzo Emet di fronte a noi. Una meritata birra a Montespluga e facciamo ritorno a Erba, stanchi ma soddisfatti per la bella avventura di questa intensa giornata.



Vista salendo la cresta finale

Trekking “Selvaggio Blu”

di Eliana Redaelli

Da quando ho iniziato a frequentare il Cai Senior di Erba, ho più volte sentito parlare del Trekking “Selvaggio Blu” in Sardegna percorso alcuni anni fa da alcuni soci.

L'inverno scorso, mentre mi trovavo in un rifugio al Pian delle Betulle con Davide, ho incontrato Claudia e Angelo che si erano iscritti a quel trekking in Sardegna in compagnia di un gruppo di escursionisti del Cai di Oggiono; mi dissero che si erano appena liberati due posti.

Il mio sguardo ha colto “al volo” l'entusiasmo di Davide e così abbiamo subito dato la nostra adesione, anche se non essendo una climber, ho avuto qualche perplessità sulla buona riuscita di quest'avventura.

Il trekking Selvaggio Blu si svolge in Sardegna sul litorale nel Golfo di Orosei, da Pedralonga di S. Maria Navarrese a Cala Luna. E' definito uno dei più impervi d' Europa perchè richiede costante attenzione a dove si cammina e come ci si muove poiché non esiste un vero sentiero, spesso si trova a sbalzo sui dirupi e su falesie a picco sul mare; è quasi privo di sorgenti idriche naturali.

La regola è non lasciare tracce del nostro passaggio ed è così che le segnalazioni del percorso sono pressochè inesistenti, le poche che si trovano sono scrupolosamente eliminate dai locali, la traccia GPS è spesso assente.



All'inizio del cammino ci è stato consegnato un accendino con cui bruciare eventuali carte usate a scopi igienici!

Il trekking si è svolto dal 21 al 28 settembre 2019, con un clima strepitoso e cielo sereno.



Eravamo in 12 partecipanti più una guida; alla sera ci raggiungeva un cuoco che ci portava i viveri per la colazione e il pranzo del giorno seguente (oltre ai nostri zaini pesanti), e ci cucinava cene tipiche locali sul fuoco, dai pesci al maialino, alla capra. I tavoli erano improvvisati, le panche per sederci erano dei sassi, le bottiglie di plastica vuote erano i nostri cuscini. Per l'igiene personale, ci venivano dati circa 3 litri di acqua calda ad ognuno, che vi assicuro, bastavano sia per la doccia, che per il bucato. La sera si dormiva nelle proprie tende in accampamenti liberi nel bosco o sulla spiaggia. Indispensabili sono le guide locali con le quali abbiamo appreso, giorno dopo giorno, la storia, le tradizioni, gli usi locali e ci siamo calati come d'incanto a partecipare e godere di quella natura selvaggia che ci circondava. Era diventato normale parlare di su baruccu (la casetta dei pastori), sa corte (l'ovile), sa combula (la stalla del maiale). Siamo stati guidati lungo "sentieri" a volte ripidissi-



mi, spesso esposti, ci siamo arrampicati lungo ferrate di corda, che dopo il nostro passaggio venivano smantellate e, soprattutto, tantissime volte calati con le corde da pareti verticali.

E' stata un'esperienza unica, difficile da dimenticare e ancor più da descrivere.

Non è detto che non la ripeteremo in futuro.



Alta Via delle Dolomiti n°1

di Giada Stefanoni

L'alta delle Dolomiti n° 1 rappresenta la classica tra le otto vie che si snodano tra il Veneto e il Trentino Alto Adige. Nello specifico, con i suoi 125 km circa, collega il Lago di Braies in Val Pusteria (BZ) a Belluno. Il percorso è suddiviso in dodici tappe caratterizzate da paesaggi completamente diversi: dall'idilliaco lago trentino fino alle aspre cime della Schiara bellunese. Un viaggio lungo e impegnativo che, dopo le letture delle varie relazioni, ha suscitato molte perplessità logistiche che ci hanno obbligati a invertire il senso di marcia. Una scelta che fanno in pochi, ci hanno detto i vari rifugisti, e che altrettanti di meno sono in realtà gli escursionisti che la portano a termine in tutta la sua interezza sia in un senso che nell'altro. Il vantaggio di questo trekking è, infatti, quello di poterlo plasmare in base alle proprie necessità e capacità, evitando i punti difficili aggirandoli comodamente. Quello che ci ha attratto di questa alta via è la sua varietà, l'alternarsi di tratti in ambiente selvaggio ad ambienti meno ostili, da tratti di ferrata a tratti di camminata. Così, previa organizzazione di mesi (come ben si sa in Dolomiti i rifugi più conosciuti si riempiono con facilità, quindi per avere posto in estate a febbraio avevamo già tutto prenotato), il 3 agosto siamo partiti. Per assottigliare il viaggio abbiamo ridotto le tappe laddove era possibile e a dire il vero altre si potevano accorpare, ma abbiamo deciso di tenerci larghi



sia per eventualità varie a essere pessimisti, sia per goderci al meglio il trekking. Il nostro viaggio alla fine era così organizzato:

La tappa uno ha rappresentato la fase di avvicinamento a un ambiente che è tra i più aspri delle Dolomiti, la Schiara, meta ogni anno sia escursionisti che vogliono dedicarsi a ferrate che arrampicatori. E' un ambiente severo ed imponente che in pochi attraversano per la sua interezza durante il trekking. Difatti qui non incontriamo nessuno che percorre l'alta via: la ferrata alle spalle del rifugio è un deterrente per tutti gli escursionisti che provengono dal Lago di Braies. Saltarla è un vero peccato, si perde secondo me una parte importante di alta via. Sepur etichettata come molto difficile (cosa che a noi non sembra), è molto bella e panoramica con i suoi lunghi tratti di traversi. Fino alla tappa tre (il rifugio Sommariva) l'ambiente si mantiene molto ostile, sassoso, imponente. Solo dopo il rifugio Pian di Fontana incontriamo i primi escursionisti e i primi animali. Marmotte e camosci giocano sui pendii e si preparano all'inverno portando erba e sterpaglie nelle tane. Seguiamo gli ultimi con macchina fotografica alla mano, e i primi su una cima lì vicina. Cima senza nome ma nota a tutti come Campaniletto. Il perché è subito chiaro: quelli che arrivano sulla sua sommità suonano una campana posta in vetta. Il paesaggio è a dir poco unico. In lontananza vediamo il monte Pelmo, il Pramperet, tutte le montagne che vedremo da vicino nei prossimi giorni. Già dalle prime tappe ci accorgiamo dei soliti pregi e difetti delle alte vie: lo svantaggio è che continuamente si perde quota per poi risalire, il vantaggio è che ad ogni passo o forcella, si è vicini di due o trecento metri ad una vetta. Così decidiamo di concatenarne una seconda, la Zita sud. La quarta tappa (Sommariva-Vazzoler) segna sia il passaggio dalle Dolomiti dall'agordino alle Dolomiti di Zoldo, che un cambiamento di panorama. Finalmente camminiamo in boschi di mugo ricchi di flora, e non più in ghiaioni e sassaie. Unica pecca, l'obbligato passaggio su asfalto che conduce al passo Duran, crevia per raggiungere il rifugio Carestiat. Il rifugio è considerato meta della tappa di giornata dalle relazioni, ma noi decidiamo di continuare fino al Vazzoler. Purtroppo il tempo non è dei migliori, e con il sottofondo di tuoni acceleriamo il passo, ma

il temporale ci raggiunge quasi in prossimità del rifugio e riesce comunque a lavarci completamente. Asciugati e ritemprati dalla lunga tappa con un sonno ristoratore, ripartiamo al mattino per la tappa successiva: rif.Coldai. Il tratto di Alta Via per arrivarci è molto tranquillo, così decidiamo di deviare al Rif Tissi da cui abbiamo una stupenda visuale sul Civetta ma anche una spiacevole visione su Alpeghe e sulla devastazione lasciata dal vento dello scorso anno. Alberi caduti ovunque, boschi che sembrano pettinati dal vento. Dopo il rifugio Tissi incontriamo il lago di Coldai e quindi il rifugio. Qui iniziamo a entrare in zone conosciute al "grande pubblico", i rifugi sono meno raccolti e il numero d'italiani aumenta. Fino ad ora, infatti, abbiamo incontrato solo tedeschi impegnati a intraprendere la via Monaco-Venezia. La tappa successiva (Coldai-Città di Fiume) ci porta a circumnavigare il Monte Pelmo. Anche oggi il tempo non è dei migliori, così decidiamo di non fare deviazioni alle orme dei dinosauri come avevamo preventivato, ma di attenerci al percorso previsto vista anche la presenza di un tratto attrezzato sul sentiero Flaebani. L'imprevisto arriva comunque sul tratto finale della tappa di giornata, dove una frana ha spazzato via il sentiero con le sue catene e ci costringe a rallentare. Il rifugio Città di Fiume ci attende alla sua base. Qui ci godiamo una delle rare occasioni di riposo all'aperto prima della cena. Ancora una volta la tappa sette (Città di Fiume-Nuvolau) segna un cambio, l'entrata nel parco delle Dolomiti Ampezzane. Prima di arrivare al passo Giau, ci concediamo una deviazione alla tomba dell'uomo di Mondeva, dove tutto è ormai in decadenza e una marmotta ne ha approfittato per costruirsi la casa. Al passo ci sono centinaia di persone, giunte in macchina e moto. Le sorpassiamo e continuiamo il nostro percorso fino al Nuvolau. Fatta la breve ferrata Ra Gusela, giungiamo in un paesaggio lunare, tutto rocce e solchi. Sul cuccuzzolo più alto scorgiamo la nostra meta, il rifugio Nuvolau. Viste le numerose persone presenti, decidiamo di deviare alla cima Gusella, da cui scrutiamo le vette passate e quelle che vedremo nei prossimi giorni: Tofane, le Cinque Torri. La bellezza e fortuna di questo rifugio è la posizione. Arroccato su un pinnacolo, ha un panorama spettacolare sia all'alba sia al tramonto. La tappa otto alla volta del

rifugio Scotoni, è stata la più “odiata”. Come da manuale, una volta scesi dal rifugio Nuvolau, abbiamo percorso il giro della Tofana di Rozes. Letteralmente un giro dell’oca, seppur spettacolare, che ci fatto ritornare al punto di partenza, ma che ci ha dato tanti spunti per avventure future. La zona delle Tofane è, infatti, ricca di ferrate e storia, e molte sono le escursioni possibili nelle gallerie della Grande Guerra. Chilometri di tunnel sono nascosti nel cuore della montagna, come ad esempio nel Castelletto e nel Lagazuoi. Per dare un senso storico alla giornata, decidiamo di deviare alla cima del Bois seguendo le trincee e le costruzioni diroccate. Dalla cima ci ricongiungiamo sul sentiero dell’alta via che ci porta al rifugio Lagazuoi. La strada è ancora lunga e scendendo lungo le piste da sci arriviamo al rifugio Scotoni. Se il rifugio della tappa precedente si trovava in cima al monte, questo è nettamente più in basso, custodito in una vallata al fianco delle piste. Il che significa che il giorno successivo una bella salita ci aspetta di primo mattino. Fortunatamente la tappa successiva verso il rifugio Fanes è breve, e dopo l’iniziale salita si apre davanti a noi un saliscendi nelle Dolomiti di Fanes. Il rifugio è molto diverso da quelli precedenti, si sente molto l’essere arrivati in una zona nettamente turistica, e perde i connotati del rifugio di montagna in favore del piccolo albergo. Anche questi sono contrasti incontrati lungo l’alta via: da una parte il calore del piccolo rifugio e le chiacchiere col rifugista, dall’altra l’aver tanti comfort perdendo i contatti.



Traverso verso il rifugio Città di Fiume 1917 m



Rifugio Nuvolau 2574 m

La decima tappa (Fanes-Biella) può essere considerata quella quasi conclusiva. Anche in questo caso decidiamo di allungarla, preferendo evitare la strada sterrata e facendo una deviazione al rifugio Senes. Questa scelta ci costringe ad avere la pioggia come compagna di viaggio verso l’ultimo rifugio, il Biella. Il rifugio è notevolmente diverso dal precedente, ma se non è accogliente dal punto di vista di comfort lo si dimostra con la disponibilità e gentilezza della rifugista. A cena ci scambiano punti di vista tra noi, soli che concludiamo il cammino e tutti quelli che hanno l’entusiasmo della partenza. Il mattino successivo, indossato lo zaino in spalla, partiamo nella nebbia verso la nostra meta finale. Come già ci avevano accennato altri escursionisti, l’arrivo al Lago di Braies è nel caos totale. La popolarità acquisita con la fiction che lo vede sullo sfondo, porta ogni giorno centinaia di turisti, che dobbiamo scansare per arrivare alla fermata del pullman dove il nostro viaggio finisce. Inizia ora un altro viaggio, quello in bus che ci condurrà a Dobbiaco prima, a Cortina, poi Calazio e infine Belluno. Il tallone d’Achille di questo trekking è proprio la parte logistica: si deve calcolare che almeno una notte la si deve passare fuori, che sia in zona Dobbiaco per chi lo compie nel senso corretto o a Belluno per chi, come noi, lo intraprende nel senso inverso. Anche i mezzi da prendere per rientrare alla “base” non sono indifferenti: quattro per noi,

che si traducono in diverse ore di viaggio. Arrivati a Belluno, il trekking non si può ancora dire ufficialmente concluso. Per prima cosa partiamo alla volta dell'ufficio del turismo, dove prendiamo la spilla del trekking e poi ripartiamo alleggeriti dall'assenza dello zaino alla volta di Case Bortot, località sopra la città in cui abbiamo lasciato l'auto il primo giorno per salire al rifugio VII alpini. Una volta ritrovato il nostro mezzo e costatatene il funzionamento, ancora una volta decidiamo di andare alla scoperta dei tesori delle Dolomiti, al Bus del Buson. Una lunga gola, una forra di 250mt scavata dal torrente Ardo che avvolge completamente chi è al suo interno e lo estrania dal mondo avvolgendolo col suo silenzio, il suo freddo e le alte pareti rocciose levigate dall'acqua. Ritornati all'auto, raggiungiamo Belluno, dove possiamo finalmente dire di aver terminato il nostro trekking.



Lago di Braies 1496 m



Rifugio Biella 2327 m

I tremila degli "Ometti"

di Morena Corti

Mi piace esplorare valli, montagne, cime e luoghi selvaggi, curiosare e scoprire nuovi angoli dove non ci sono sentieri veri e propri ma piuttosto tracce e solo sporadici segni del passaggio dell'uomo (gli "ometti", appunto), posti dove gli animali possono ancora farla da padroni e dove il silenzio regna sovrano. Non so perché, ma questi luoghi esercitano su di me un magnetismo irresistibile di interesse e fascino, soprattutto quando penso che, come talvolta capita, nel corso di una "esplorazione" è possibile incontrare negli alpeggi che ancora punteggiano qua e là le nostre valli un "buon pastore", gentile, saggio e disponibile che, avendola già percorsa lui alcune decadi prima, ti indica ed illustra con entusiasmo la via di salita, terminando con la cortese richiesta "mi raccomando, fatevi vedere quando scendete!". Non potendo disporre di mappe né di segnava "ufficiali", ogni informazione, così come ogni dettaglio, sono utilissimi al fine di individuare il percorso migliore e più sicuro! Tutto questo insieme agli amici: Alessio, Danilo e Maurizio



Canale del Pizzo Porola



Cresta del Pizzo Porola

Alpi Orobie, Pizzo Porola 2981 m

Ricordo la stupenda giornata al Pizzo Porola, partiti da Valbondione di buon mattino. Al passo di Coca inizia l'avventura tra canali, placche e saliscendi, indossando o togliendo i ramponi a seconda della necessità, cercando quei pochi ometti sparsi qua e là talvolta in parte danneggiati od abbattuti dalla neve o da qualche scarica di sassi, smarrendo a volte la via e ritornando sui nostri passi in cerca del passaggio giusto, cercando persino tracce di escrementi di animali perché, come sosteneva un compagno di escursione, "se sono passati gli animali è un buon segno" e, nel contempo, facendo ben attenzione alla roccia tendenzialmente friabile e non eccezionalmente stabile, caratteristica di questo tratto delle Alpi Orobie. Notevole soddisfazione alla vista della croce di vetta con una piccola campana agganciata alla struttura, senza però ridurre il livello di cautela ed attenzione anche una volta giunti alla meta.

Dalla sommità il panorama offre una invidiabile e privilegiata vista sulla Punta Scais, che sembra proprio lì a due passi, sul Pizzo Redorta e sul Pizzo Coca.

In discesa c'è principalmente da fare attenzione ai ripidi canali di neve, visto che ormai il percorso è stavolta facilmente identificabile grazie alle nostre stesse tracce, nonché a qualche nuovo ometto che abbiamo costruito noi durante la salita.

Alpi Retiche - Val Bormina: Cima di Saoseo 3264 m

Spettacolare e complessa Cima di Saoseo, dalla valle Cantone di Dosdè.

Raggiunta la val Viola in val Bormina si prende a sinistra la val Cantone di Dosdè sino al rifugio Dosdè situato in un bel pianoro. Chiediamo informazioni sulla nostra meta al rifugista, che dopo averci dato alcune "dritte" sulla posizione degli ometti posizionati nei punti più critici del percorso ha concluso con un "forza ragazzi che il tragitto è lungo!

E, mi raccomando, fatevi vedere quando scendete". Noi, ringraziando, ci siamo congedati con un "ok, ci si vede dopo per una birra".

Siamo quindi saliti fino al bivacco Dosdè, ma il bello doveva ancora arrivare.

Da qui infatti si presenta davanti a noi una arcigna montagna di roccia e sassi dove, sebbene non senza qualche difficoltà, si riescono ad identificare alcuni ometti cosa, quest'ultima, che un po' mi ha rassicurato, anche se ancora non sapevo che di lì alla vetta c'era da farsi ancora una bella sfacchinata. Cercando (e trovando) i famosi ometti nei punti critici che ci sono stati segnalati dal rifugista, l'ascesa è proseguita senza eccessivi problemi su placche di ogni forma e dimensione, disseminate qua e là in un paesaggio quasi lunare ove il punto più impegnativo è un passaggio di 11 gradi di 3 metri circa. Finalmente si comincia ad intravedere la vetta ma,



"Missile" del Cavalcorto 2760 m



Cima di Saoseo 3264 m

dovendo fare un largo giro su un fondo ondulato, tra pietre talvolta poco stabili e qualche lingua di neve, per raggiungerla ci vuole ancora un po' di tempo durante il quale, fermandomi un attimo ad ascoltare, mi rendo conto che l'unico suono percepibile è quello dello scricchiolio delle pietre sotto i nostri piedi. Giunti in vetta, soddisfatto ammiro la bellezza di questo ambiente insolito ed affascinante posto al confine con la Svizzera.

Val Masino, Cima di Cavalcorto 2760 m

Val vetta divertente è la Cima di Cavalcorto, in val Masino, cima appuntita e col famoso e caratteristico "missile" sull'anticima che sovrasta il paese di San Martino.

Si parte dai Bagni di Masino e si segue per un tratto il sentiero che porta al rifugio Gianetti e poi, prima del pianoro ove scorre il torrente, si gira a destra non appena individuato un poco visibile ometto. Da qui inizia l'avventura vera e propria, dovendo cercare rade tracce di qualunque tipo tra erba ed arbusti fitti e rigogliosi, che certo non facilitano l'ascesa. Si risale fino ad un enorme blocco monolitico, con due grandi macchie simili a due grandi occhi che sembrano indicare la direzione da seguire: ora salti rocciosi si susseguono, mentre ricerchiamo continuamente gli ometti che ci guidano sino alla cresta, dove possiamo goderci una appagante vista sul "missile" che, visto da sotto, sembra inspiegabilmente più piccolo di come è in realtà. La cima è suggestiva e molto panoramica, pensando che a quasi 2000 metri a picco sotto di noi c'è l'apparentemente minuscolo abitato di San Martino.

Trekking in Val di Fassa

di Antonia Antonazzo

Come ogni anno a fine giugno parto con gli amici di Albate per le Dolomiti, direzione Val di Fassa, dove l'escursionismo è il re dell'estate.

Di questo soggiorno non è stato sprecato un solo minuto, le giornate favorite dal bel tempo ci hanno portato a raggiungere cime e rifugi immersi in un paesaggio incantevole. All'arrivo a Vigo di Fassa, dopo aver pranzato ed esserci sistemati in hotel, partiamo subito per la prima escursione. Raggiungiamo il Passo di Costalunga col bus e cominciamo a salire sino al rifugio Paolina dove, volendo, ci si può arrivare anche in seggiovia. Continuiamo il nostro cammino verso il rifugio Roda di Vael e dopo una mezz'oretta ci troviamo dinanzi ad un monumento raffigurante un'enorme aquila di bronzo, eretta in onore di Theodor Christomannos, un geniale pioniere del turismo nelle Dolomiti. Da qui si gode uno spettacolare panorama sulla valle. Riprendiamo il nostro cammino e poco dopo ci appare, come una cornice da cartolina il rifugio Roda di Vael (2293 m), situato nel mezzo del gruppo del Catinaccio. Davanti a noi il massiccio del gruppo del Latemar e sotto di noi la Val di Fassa. Davvero

un incanto. Siamo tutti molto stanchi e torniamo in hotel dove ci attende una cena buonissima con gustose specialità locali e un buon letto comodo.

Il giorno dopo di buon mattino, dalla sommità del Passo Valles (2031m), partiamo per effettuare una delle più belle tappe dell'Alta Via numero n°2 delle Dolomiti. Ci incamminiamo verso la Forcella Venegia (2212 m), bellissimo punto panoramico dove possiamo ammirare lo splendido gruppo delle Pale di San Martino, nonché la catena dei Lagorai, più lontano e dietro ancora la Marmolada. Le nostre gambe sono messe a dura prova, la fatica è mitigata solo dalla bellezza del paesaggio.

La strada è ancora lunga e la via si fa davvero faticosa, ma non ci perdiamo d'animo, nessuno vuole rinunciare e dopo l'ennesimo ripidissimo pezzo, ecco che, come in un sogno, la strada si spiana e in lontananza, dopo quattro lunghe ore, ecco comparire la splendida e tipica casetta dalle imposte azzurre e bianche: il rifugio Mulaz (2571 m).

Davvero una conquista!

La soddisfazione è incredibile come lo è il paesaggio lunare. Dal rifugio Mulaz si ammira il ghiac-



Grandinata al Rifugio Passo le Selle 2530 m



Gruppo del Catinaccio: Torri del Vajolet e rifugio Re Alberto 2621 m

ciaio perenne e in fondo fa capolino Cima Pape e oltre, il Civetta. Mi sembra di essere proiettata dentro ad un binocolo dal quale si scorgono le imponenti cime dolomitiche. Dopo pranzo ripartiamo. Una breve salita ci porterà al passo Mulaz (2619 m.), una volta valicato, scendiamo verso Malga Venegioti per poi salire fino alla famosissima Baita Segantini (2170 m.). Questo è certamente uno dei posti più belli che io abbia mai visto. Infatti, è uno dei luoghi più fotografati e affascinanti del Trentino. Il paesaggio che la circonda è indescrivibile, le Pale di San Martino sono così vicine che sembra di poterle toccare. Madre Natura era al massimo dell'ispirazione per creare un posto simile. Purtroppo però il cielo si fa nero, così scendiamo di corsa fino al Passo Rolle, qui decisamente affaticati dopo 7 ore di cammino vediamo il nostro bus in attesa. La sera, prima di cena, paghi della piacevole e faticosa escursione e viste anche le previsioni del tempo, il mio amico Edoardo Riva (organizzatore delle escursioni) decide che è meglio rinunciare alla salita alla vetta della Marmolada che avremmo dovuto fare il giorno successivo.

Il giorno dopo dal passo Pordoi saliamo in funivia al Sass Pordoi (2947 m) per poi proseguire scendendo su roccette alla vicina forcella Pordoi (2829 m). Camminando sulla neve ci dirigiamo verso Piz Boè. Da qui il percorso è tutto in salita con passaggi su roccette piuttosto esposte ma agevolate da funi e gradoni metallici. Finalmente giungiamo alla Capanna Fassa, un rifugio in legno costruito sui pochi metri quadri disponibili. Lo spettacolo è ecceziona-

le ed emozionante, la vista si perde sullo straordinario panorama delle più belle e famose montagne delle Dolomiti: Fanes, Marmolada, Sasslungo, per nominare solo quelle più vicine.

Il mercoledì come da programma saliamo dal passo San Pellegrino al Passo Selle (2528 m.) dove alcuni escursionisti si fermano a pranzo al rifugio omonimo, mentre noi proseguiamo effettuando la salita al Monte Costabella, passando accanto alle rovine di baraccamenti austriaci risalenti alla Prima Guerra Mondiale, per affrontare poi, con la dovuta attrezzatura, la piacevole e impegnativa via ferrata "Bepi Zac". L'alta via "Bepi Zac" ripercorre un importante itinerario storico, qui si è combattuto, e sono numerosi i resti di postazioni belliche risalenti alla Grande Guerra. Ferrata che siamo stati costretti a interrompere a metà del percorso per l'arrivo di un forte temporale con grandine.

Il soggiorno sulle Dolomiti è ormai alla fine. Si fanno le valige e gli zaini, gli ultimi saluti al personale dell'albergo e tutti sul bus per fare ritorno a casa. Prima di lasciare queste meravigliose montagne un'ultima sosta è d'obbligo per la visita al grazioso paesino di Pozza di Fassa, dove pranziamo tutti insieme in un delizioso agriturismo.

Anche questa volta la Val di Fassa non ci ha deluso. Le montagne delle Dolomiti sono luoghi entusiasmanti ed indimenticabili. Tra queste splendide opere d'arte della natura non vanno però ricercati record o primati ma solo piacevoli escursioni ai numerosi rifugi e alle più famose cime che ci offrono stupendi spettacoli naturali.



Pale di San Martino e Baita Segantini

Traversata del Castore 4226 m

di Fabio Sala

Anno 2019 un anno da incorniciare per le cime raggiunte. Una di queste è la traversata del Castore. Due giorni fantastici il 13 e il 14 luglio in compagnia di Paolo, Fulvio e Franz. Partiti il 13 luglio da Gressoney la Trinitè abbiamo raggiunto il Rifugio Mezzalama (3026m.), un rifugio ancora di vecchio stampo, piccolo e accogliente soprattutto grazie alla gentilezza del suo gestore e alle sue collaboratrici. Arrivati nel tardo pomeriggio e con un tempo perfetto ci siamo rilassati aspettando la cena chiacchierando con gli altri alpinisti presenti in rifugio. Dopo aver cenato ci siamo coricati aspettando la sveglia del giorno successivo. Alle 3 di mattina suona la sveglia e dopo una sostanziosa colazione ci siamo preparati per la salita. In un'oretta di cammino abbiamo raggiunto il rifugio Guide Val d'Ayas (3420 m) dove abbiamo incrociato altre cordate che partivano per l'ascensione. Da qui abbiamo risalito il Grande Ghiacciaio di Verra, condizioni ottime, fino a raggiungere l'omonimo Colle di Verra, avvallamento ben visibile tra Polluce e Castore. Arrivati nei pressi del Colle ci siamo portati verso destra per affrontare la parete ovest del Castore, risalitala con una serie di tornanti ben tracciati fino



Cresta finale

a raggiungere la crepacciata terminale; dopo averla attraversata su un ponte di ghiaccio abbiamo risalito gli ultimi 15-20 metri, i più difficili, caratterizzati da una pendenza tra i 45° e 50° ben ghiacciati, pertanto affrontati con piccozza e adeguata preparazione e senza esitazione. Una volta usciti dalla parete ci siamo trovati sulla cresta del Castore qualche metro sotto dalla cima, dopo pochissimi minuti abbiamo raggiunto la vetta felici e contenti, peccato per il sovraffollamento ed il forte vento che non hanno permesso di stare qualche minuto in più ad ammirare le bellezze circostanti. Effettuate le classiche foto di rito e le strette di mano per la felicità, abbiamo intrapreso la discesa dalla via normale del Castore, una lunga cresta fino al Colle di Felix. Da qui abbiamo raggiunto il Rifugio Quintino Sella dove abbiamo potuto finalmente rilassarci e mangiare dopo la traversata. Sistemato tutto il materiale e dopo aver riposato qualche minuto ci siamo rimessi in marcia per raggiungere il Colle di Bettaforca e da qui siamo ritornati a Gressoney la Trinitè. Felicissimo per questa cima dopo averla tentata ben tre volte. Mai mollare.



Alpinismo Giovanile 2019

di Giada Stefanoni

Al corso di Alpinismo Giovanile 2019, si sono iscritti ventinove ragazzi. Come gli scorsi anni alle uscite hanno partecipato anche famigliari e amici, creando un bel gruppo eterogeneo ma unito dalla voglia di divertirsi e scoprire insieme la montagna. Il corso era composto da otto uscite, di cui una saltata a causa del continuo maltempo, e un pernottamento estivo. Come sempre si è voluto dare un taglio vario al corso, che permettesse di mostrare ai ragazzi la montagna sotto differenti aspetti. La prima uscita si è svolta il 17 marzo ed è stata come sempre un "rodaggio" per vagliare le capacità dei ragazzi. Con partenza da Cavallasca siamo andati alla scoperta del parco della Spina Verde. Oltre a voler mostrare il polmone verde di Como, che non tutti conoscono, in occasione del centenario dalla fine della Grande Guerra, si è colta l'occasione di visitare il Fortino del Monte Sasso con i resti delle trincee e dei camminamenti della linea Cadorna. Dopo il percorso nel parco, passando dal Monte Croce siamo ridiscesi a San Fermo completando il nostro giro. Il 31 marzo siamo invece ritornati nelle nostre zone scegliendo di svolgere un'escursione di collegamento tra il Lago del Segrino e Civate. Partendo da Eupilio, siamo prima giunti al Santuario della Madonna della Neve e poi a San Pietro al

Monte, dove dopo il pranzo e i giochi all'aperto, abbiamo potuto visitare l'abbazia con una guida. Il 5 aprile a causa del maltempo, si è deciso di posticipare a data da destinarsi l'uscita in Val di Mello. Il corso è così ripartito il 28 aprile, dove con un bel sole siamo andati a visitare la Val Chiavenna. Con partenza da San Giacomo Filippo abbiamo raggiunto i bei borghi di Daloo e Lagunc. Anche questa volta però la sfortuna ci ha seguiti e un vento gelido si è abbattuto su di noi. Lo stesso vento non ci ha dato tregua nemmeno nella successiva uscita del 12 maggio, dove ancora una volta siamo stati costretti a cambiare i piani causa maltempo e neve. La Cima Piazza ai Piani d'Artavaggio risultava infatti infattibile, così abbiamo deciso di portare i ragazzi a svolgere l'anello del Monte Muggio. Il 26 maggio si sarebbe dovuta svolgere l'uscita di tracciamento del sentiero in Valle Bova, ma come per gli anni precedenti la pioggia non ci lascia altra scelta che annullare l'uscita. Decidiamo allora di recuperare l'escursione in Val di Mello, dove con un pizzico di fortuna riusciamo a salire da San Martino. Vista l'uscita nel paradiso dell'arrampicata, nel pomeriggio decidiamo di portare i ragazzi in palestra al Centro Polifunzionale dove hanno potuto provare ad arrampicare e mettersi alla prova nella realizzazione



dei nodi. Come consuetudine ormai da alcuni anni, l'uscita di arrampicata e speleologia si affiancano alle classiche di escursionismo, così dopo l'uscita in palestra, il 2 giugno andiamo al Buco della Volpe sopra Cernobbio. In compagnia degli speleo, i ragazzi hanno potuto esplorare la grotta. Questi tipi di uscite destano sempre grande attenzione ed entusiasmo nei ragazzi, così le proponiamo sempre come parte integrante del corso, con la speranza che alcuni di loro si appassionino ad una delle due discipline continuandola con corsi idonei. Altra classica del corso è l'uscita del pernottamento. La meta è stata il Rifugio Calvi con partenza da Carona, mentre il giorno successivo è stata svolta la traversata al rifugio Longo da dove poi si è rientrati a Carona. Dopo la pausa estiva abbiamo rivisto i ragazzi il 22 settembre, dove con una guida siamo andati alle miniere di Cortabbio in Valsassina. La chiusura del corso si è tenuta come sempre durante la castagnata sociale di ottobre. Tirando le somme di questo 2019, possiamo dire che il gruppo era ben amalgamato e ha partecipato con entusiasmo alle varie uscite. Unica sfortuna il maltempo che ci ha costretto a modificare metà del programma. La speranza è che il 2020 sia più clemente e ci conceda bel tempo.



Il CAI e i progetti per i giovani

di Arianna Proserpio

I Come i lettori attenti ben sapranno, negli ultimi tre anni grazie ad un progetto europeo chiamato Erasmus+ "Climbing for everybody" e a diverse federazioni alpinistiche straniere, ho avuto la possibilità, insieme ad altri sei studenti italiani, di esplorare il patrimonio montano europeo.

In questo non breve periodo di tempo il nostro team è cresciuto in sinergia con gli altri membri europei del progetto migliorando le abilità alpinistiche personali e discutendo su temi comuni a noi molto cari, in quanto soci del Club Alpino Italiano: la gestione delle reti sentieristiche, i parchi nazionali, l'approccio al mondo della montagna per i bambini, il mondo delle gare di arrampicata ecc ...

Grazie al nostro contributo, ovvero a circa dieci gruppi di lavoro con membri appartenenti ad altrettante nazioni diverse, abbiamo prodotto diverso materiale (manuali, papers, applicazioni web, filmati) che pubblicato permetterà alle federazioni di poter dialogare su prospettive comuni in ambito EUMA o UIAA.

Inoltre, tutti i partecipanti italiani, al termine dell'esperienza hanno dovuto impegnarsi all'interno dell'associazione, assumendo ruoli più o meno impegnativi: chi è diventato istruttore, chi come me ha iniziato a collaborare con la Sede Centrale per l'organizzazione di progetti, chi è entrato nel soccorso... Siamo dunque rimasti tutti influenzati nella vita reale da quella che potrebbe sembrare una semplice vacanza.

Nel caso dell'Italia forse non tutti sapranno che il Sodalizio ha deciso di abbandonare l'UIAA, non condividendone la visione, orientata negli ultimi anni all'agonismo. Per questo motivo, ora più che mai, è importante mantenere rapporti di amicizia con le federazioni vicine e perseguire progetti inclusivi che portino i giovani a conoscere la nostra e le altre realtà alpinistiche ed escursionistiche.

In quest'ottica vorrei parlarvi dei diversi progetti giovanili che il Club Alpino Italiano ha al momento all'attivo. Il gruppo di lavoro CAI Scuola in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione organizza ogni anno diversi concorsi rivolti agli studenti delle scuole primarie e secondarie. Tra questi per il 2020/2021 è possibile iscriversi a 3 proposte:

Progetto Sbulliamoci: si pone lo scopo di stimolare gli studenti alla percezione e al riconoscimento oggettivo del fenomeno, all'immedesimazione nelle emozioni di una vittima, al riconoscimento di sé quale attore, gregario o spettatore remissivo di bullismo, allo sviluppo di comportamenti pro-sociali di gruppo, allo sviluppo di procedure e comportamenti efficaci per gestire il fenomeno all'interno del gruppo classe.

Progetto Dal monte ai monti:

si pone lo scopo di avvicinare i ragazzi alla montagna e quindi alla bellezza della natura. Insegnando loro il rispetto per l'ambiente alpino che li circonda, innescando così una ricaduta di cittadinanza attiva in quelli che saranno futuri cittadini coinvolti nella tutela del proprio ambiente naturale.

PRIMO MODULO: mezza giornata a Torino. Visita guidata al Museo Nazionale della Montagna e alla Biblioteca Nazionale della Montagna al Monte dei Cappuccini.

SECONDO MODULO: una o più giornate nel Parco Nazionale del Gran Paradiso con escursioni, pernottamento e diversi momenti di didattica ambientale.

Sentiero Italia CAI per la Scuola: l'obiettivo dell'esperienza è quello di far conoscere a studenti e insegnanti questa singolare linea di percorrenza e di unificazione, il suo valore, le potenzialità, le opportunità di conoscenza storica, antropica e paesaggistica, compresa la presenza e funzione di rifugi e bivacchi.

Sono inoltre sponsorizzati dal Gruppo CAI Regione Lombardia due bandi annuali che si propongono di fornire un contributo di 1500 euro ai progetti attuati dai gruppi Juniores, ovvero i gruppi formati da giovani dai 16 ai 26 anni e a progetti culturali.

Per l'anno 2021, in aggiunta a quanto precedentemente trattato, risulta in fase di incubazione un progetto Erasmus+ per l'escursionismo che si prefigge l'obiettivo di una settimana di dibattito e workshop in territorio italiano, con altre dieci nazioni europee allo scopo di condividere informazioni sulle rispettive reti sentieristiche, sugli approcci di accompagnamento e sulle iniziative di montagna terapia.

Sperando che molti nostri soci possano, leggendo questo articolo, trovare spunto per l'organizzazione di iniziative sul nostro territorio grazie al supporto del sodalizio, ci auguriamo di vederli presto presso la nostra sede per poter creare un nuovo giovane futuro insieme.

Tekking del C.A.I. Senior alle Isole Eolie.

di Mariella Russo

Che cosa si può dire delle isole Eolie? sono talmente belle che 8 giorni non bastano: ce ne siamo venuti via con il desiderio di tornare il prima possibile e di rimanerci parecchio. Del resto, per raggiungerle è necessaria una giornata di viaggio.

Dunque, il primo giorno è stato impiegato in pullman fino a Milano, in aereo fino a Catania, ancora in pullman per Milazzo (qui abbiamo cominciato ad assaggiare le meraviglie della cucina siciliana, arancini di riso e cannoli), infine in

nave per Lipari. L'albergo era un lussuoso 4 stelle, a picco sul mare, con bellissima piscina. Abbiamo sempre mangiato bene, qualcuno si è lamentato per le porzioni un pò misurate, che però erano sempre bilanciate da sontuose prime colazioni, ricche di ogni ben di Dio.

Purtroppo, il meteo non promette bene.

Difatti il secondo giorno il mare è così brutto, che il capitano della motonave per l'isola di Salina preferisce costeggiare Lipari sottovento, anche se così si allunga il percorso. A Salina, vento e freddo. Quando scendiamo dal pullman che ci lascia al santuario della Madonna del Terzito (gentilmente rappresentata con un campanello in mano), si mette anche a

piovere! Ma è solo una benedizione per il nostro trekking: in seguito, nonostante le previsioni brutte, ci è andata sempre bene.

Saliamo fino alla cima del monte Fossa delle Felci (960 m) per un sentiero ripido, a alti scalini, in pietra o in legno. Ma la montagna è un giardino: sugli antichi terrazzamenti sono cresciuti tondeggianti cespugli di cisto, fioriti di corolle bianche e fucsia. Su tutti poi dominano luminose ginestre gialle: i giardinieri di villa Carlotta non potrebbero fare di meglio! Ma, avvicinandoci alla cima, il vento è sempre più freddo, ognuno indossa tutto quello che ha, compresi i guanti. E, in cima, non ci fermiamo neanche a goderci il panorama sul mare; scendiamo subito, in cerca di un posto riparato dal vento dove mangiare i nostri panini, per ripartire presto, spinti dal freddo. Osserviamo, sulla montagna di fronte, gli accurati terrazzamenti di malvasia, e scopriamo, passando tra i cespugli fioriti del cisto, minuscole escrescenze di lucidi pallini rossi e gialli: bacche a fior di terra o minuscoli strani funghi? Sono gli ipocisti, ci dice la guida, e crescono, appunto, sotto i cespugli di cisto. Ma il capitano della motonave ha già sollecitato le no-



Verso il monte Fossa delle Felci



Isola di Vulcano: vista dal bordo del cratere

stre 2 guide, Pietro e Fulvia, perchè ci sbrighiamo: il mare diventa sempre più grosso. Il viaggio di ritorno, da Salina a Lipari, è molto ballerino, e tutti, stonati e no, ci uniamo volentieri al canto del nostro Pietro, per vincere la paura: potenza del mare grosso!

Il terzo giorno il mare è ancora mosso, ma il tratto da percorrere, fino a Vulcano, è molto breve. Stavolta dobbiamo arrivare in cima al vulcano che domina l'isola. La vegetazione è la stessa di Salina, ma sembra più polverosa, meno colorata. E poco per volta cede il passo a un suolo grigio, spoglio di vegetazione, con grigie rocce tondeggianti. L'odo-

re di zolfo è sempre più forte, qualcuno tossisce. Quando si arriva all'enorme cerchio della caldera vulcanica, dentro la quale vediamo alzarsi il cratere vero e proprio, la guida ci avverte che il vulcano è ancora attivo, l'ultima eruzione risale solo a 150 anni fa, e ha distrutto tutto quello che ha trovato. Sul bordo del cratere si alzano gialle fumarole di zolfo, e proprio in mezzo a queste passiamo, intrepidi ma anche un pò preoccupati: sono bollenti e, se non stiamo attenti e le calpestiamo, povere suole Vibram delle nostre scarpe! Dall'altra parte del cratere, di fronte a noi, le striature delle rocce sono parallele, a colori delicati; bianche, gialle, rosate,



Isola di Vulcano: sulla cresta tra fumarole di zolfo

armoniosamente disposte, con una gentilezza che nessuno si aspetterebbe all'interno di un cratere vulcanico. E, continuando a costeggiare il bordo del cratere, ecco il mare sotto di noi: la costa è ricca di insenature e spiaggette riparate da promontori rocciosi. La discesa è una lunga scivolata divertente giù per un ripido pendio sabbioso. Alla fine, abbiamo la bocca riarsa, dal caldo, dalla sabbia, dallo zolfo, e approfittiamo della fresca granita di limone di un baracchino provvidenziale.

Per il resto della giornata proviamo i fanghi caldi, piacevoli dato il freddo, oppure andiamo sulla spiaggia a prendere il sole (un pò velato, a dir la verità), qualcuno fa anche il bagno nell'acqua gelida. Altri invece si avventurano alla scoperta, tra la fitta vegetazione, di Vulcanello, un altro cratere, e dei cosiddetti Mostri, grandi massi dalle forme fantasiose, in cui si possono appunto riconoscere mostri immaginari.

Nelle giornate seguenti, complice il mare che non consente l'attracco a Stromboli, ci godiamo l'isola di Lipari, la più grande. Attraversiamo in pullman le cave di pietra pomice, attive fino al 2007, ma poi chiuse in seguito ad una strana situazione: le Eolie erano state dichiarate Sito UNESCO, patrimonio dell'Umanità. Questo aveva acceso molte speranze nello sviluppo del turismo, anche se la costituzione dell'Ente apposito era rimasta, ed è tuttora, nella nebbia (per preciso veto da parte di un "pezzo grosso" o per incuria generica?).

Comunque, l'UNESCO aveva sottolineato che la struttura vulcanica delle isole non poteva essere tutelata in quanto Patrimonio dell'Umanità e nel contempo essere depredata e sottratta nelle cave di pietra pomice, che per questo dovettero chiudere. Così molti persero un lavoro stabile, nella speranza (?) di un meraviglioso avvenire turistico.

Noi, finalmente a piedi, risaliamo un vallone caratterizzato da colate vulcaniche di ossidiana, una pietra nera quasi vetrosa. La guida ci spiega che anche la pomice, grigia, porosa e leggerissima, tanto da poter galleggiare sul mare, ha una composizione simile all'ossidiana. In effetti, lungo il nostro sentiero, calpestiamo sassi di ossidiana striati di pomice. Queste striature sono spesso curiose e raffinate, così, tra l'ilarità generale, mi riempio le tasche di pietre, per mia figlia, che ha la passione della ge-

ologia. Saliamo lungo gialli corridoi di ginestre profumate, endemiche delle Eolie, con fiori molto piccoli e fitti, come ci dice la guida. Dovremmo arrivare alla cima del monte Pelato, ma sembra che il sentiero sia inagibile, per cui scolliniamo nella zona di Castagna, un tempo amorosamente coltivata da una fitta popolazione di contadini, ora emigrata in Australia. Superiamo anche una cappellina che ricorda la tragica fine di un uomo, travolto da una frana. Infine arriviamo nel paesino di Canneto, in riva al mare. Qualcuno fa il bagno (l'acqua è meno fredda che a Vulcano), tutti prendono il sole. Tornati a Lipari Fulvia e io ci lasciamo tentare dal museo archeologico, che è famoso. Effettivamente ne vale la pena: è situato sull'antica acropoli, in palazzi a picco sul mare, e racchiude una gran quantità di vasi, terrecotte, reperti... Sembra impossibile che questa manciata di isole, in mezzo al mare dominato dai venti, abbia un museo così ricco. Ma le isole Eolie sono state abitate fin dalla preistoria, grazie alle cave di ossidiana, usata per fare coltelli, rasoi, punte di frecce, quando ancora non si sapevano lavorare i metalli. E in seguito Greci e Romani se ne sono impadroniti, come dimostrano le bellissime anfore nere a figure rosse, trovate nelle necropoli, e le numerose anfore da vino provenienti dal fondo del mare, i cui pericolosi fondali facevano naufragare le navi. E poi ammiriamo, di fianco alla Cat-



Ginestre endemiche delle Eolie

tedrale, il chiostro normanno, un piccolo gioiello dove colonne greche e romane sorreggono capitelli di mostri medievali.

Il giorno seguente, il percorso è incantevole, ora lungo rocce che sprofondano nel mare, ora attraverso campagne coltivate a ulivi e limoni. Costeggiamo burroni ricchi di vegetazione, e arriviamo nella zona dell'Osservatorio, su un alto costone fiorito, circondato dal mare, proteso sullo stretto che divide Lipari da Vulcano. Ci divertiamo a riconoscere i luoghi di Vulcano attraversati qualche giorno prima, il cratere, le spiagge, le calette; ma soprattutto siamo incantati dalla magnificenza della fioritura che ci circonda: cuscini di cisto, mazzi di ginestre. All'odore salmastro del mare si alternano ondate di profumi, dall'artemisia pungente e aspra, all'elicriso che sa di liquerizia. Su tutti sovrasta quello denso, raffinato e avvolgente della ginestra endemica delle Eolie (questo sfoggio di erudizione non è merito mio, ma delle nostre guide, che sapevano tutto: botanica, geologia, storia, zoologia-e lo spiegavano in modo anche piacevole). Avevo sempre pensato che il racconto della creazione del mondo, per cui Dio mise l'uomo nel giardino dell'Eden, fosse un'immaginazione poetica. Ma se davvero la terra era tutta fiorita e profumata come questo costone proteso sul mare, che splendido giardino siamo riusciti a dimenticare col nostro progresso!

Nel pomeriggio, un gruppetto di irriducibili va, per conto suo, a visitare le cave di caolino, attraversando il paesino montano di Quattropani, poi, lungo scogliere a picco sul mare, arriva alle antiche terme romane di S. Calogero, riscaldate naturalmente da sorgenti termali. Perché Lipari conta la bellezza di una quarantina di vulcani più o meno spenti (perché un vulcano sia considerato spento, non deve manifestare nessuna attività vulcanica per almeno 10000 anni!). Ora le terme non sono più in funzione, e sull'isola non ci sono più sorgenti; ora l'acqua potabile viene portata dalle navi-cisterna, oppure proviene da un piccolo impianto per la dissalazione dell'acqua di mare. Infine, arriva il giorno che tutti attendiamo, quando finalmente il mare è calmo e tranquillo, e si può arrivare a Stromboli. La traversata dura parecchio, ci fermiamo anche a Panarea, isola di VIP, il cui merito è di aver speso parecchi soldi per restaurare le caratteristiche casette del paese. A Stromboli arriviamo giusto per pranzo, in una simpatica trattoria dove ci servono piatti sontuosi; nel pomeriggio dovremo salire per 900 m., quindi sarebbe bene mangiare con moderazione, ma tutto è così squisito e abbondante, che ci dimentichiamo dei buoni propositi. C'è il sole, ma fa freddo, a nessuno viene in mente di fare il bagno, al massimo passeggiamo sulla riva del mare, cercando conchiglie. E vediamo sbarcare centinaia di persone: in un



paesino minuscolo come Stromboli? Lo capiamo passeggiando per il paese: "Ammirate dalla nostra barca, di fronte alla fantastica Sciara del Fuoco, l'eruzione dello Stromboli- prezzi modici-" Oppure: "Aperitivo a bordo di fronte allo spettacolo notturno del vulcano" e così via.

Del resto, se per parecchi giorni il mare cattivo non ha consentito l'attracco di nessuna imbarcazione, di qualcosa dovranno pur vivere gli stromboliani, stretti tra mare e vulcano! L'appuntamento con le guide, non le solite ma quelle che il comune di Stromboli impone di seguire e di pagare, a chiunque voglia salire sulla cima del vulcano, è alle 17 in piazzetta. E siamo in molti, da una classe di liceali in gita scolastica, a stranieri di ogni tipo, oltre a 60 dei nostri: saremo circa 300, e si parte scaglionati, ogni gruppo (20-25 persone), con la propria guida. La nostra è di tutto rispetto: d'estate lavora dalle parti del Monte Bianco, d'inverno in Patagonia, a maggio sullo Stromboli, da 17 anni. E ci tratta come ragazzini: "ora vi fermate e bevete, anche se non avete sete. Si deve bere prima di avere sete". "questa è l'ultima opportunità per le signore di fare pipì". "Ora mangiate qualcosa di dolce". Ci invita a fare passi piccoli: "più alta è la montagna, più piccolo il passo". Il sentiero è sempre più ripido, la vegetazione sempre più stentata, sassi e sabbia. Vicino alla cima, vediamo l'oro del sole specchiarsi nell'oro del mare: tra 10 minuti vedremo un tramonto di sogno! Invece il sole si oscura, d'improvviso ci troviamo nel buio e nel freddo. Siamo (così sembra) sulla cima, in una strana atmosfera nerastra, senza più colori. Non realizzo subito che siamo entrati nella nuvola di fumo che sempre abbiamo visto coronare il vulcano. Sudati come siamo, ci cambiamo nel freddo, mangiamo qualcosa, infiliamo casco e frontalino. Vedo emergere a tratti, dalla nuvola di fumo, una cresta, alta sul mare, che conduce a un'altra cima, un pò più alta della nostra; solo degli scriterati la percorrerebbero. Invece la guida ci dice che proprio di là dovremo passare: "rigorosamente in fila indiana, perchè è una cresta, e, se non potete vederci per il fumo, poggiate la mano sulla spalla di chi vi precede e seguitelo" Raccomandazioni accompagnate da un boato lungo e tremendo. Per la paura, le mie ginocchia sono di ricotta. La guida, che già mi aveva soprannominato "spavento" per via dei miei capel-

li non proprio pettinati, si accorge che lo sono di nome e di fatto, e mi mette direttamente dietro a lui. Come Dio vuole, arriviamo all'altra cima. L'oscurità è quasi completa, indoviniamo che siamo sull'orlo della voragine del cratere, che forse è un centinaio di metri sotto di noi. Sibili inquietanti e boati nel buio...

D'improvviso, nel cratere si apre un occhio rosso, poi un altro, poi da una bocca esce una fiammata rossa che si conclude con un gran fuoco d'artificio. Infine si alza, diritta, un'alta colonna rosseggiante di fuoco. Sono ammutolita per la meraviglia: La paura, il freddo, la notte sono dimenticati di fronte alla potenza spettacolare e grandiosa del vulcano. E mi rendo conto di essere una piccola formica, ultima arrivata davanti alla forza primordiale che anima la terra. Al momento di allontanarmi, sento una reverente gratitudine per lo Stromboli che mi ha concesso di partecipare allo spettacolo, ma anche, devo confessarlo, un certo sollievo: finora ci è andata bene, non ci è caduto neanche un lapillo sulla testa, ma non è il caso di sfidare la fortuna!

Ora si apre il capitolo discesa: i nostri frontalini saranno in grado di illuminare bene una discesa di 900 m.? Infiliamo un vallone molto ripido, ma tutto coperto da un uniforme strato di cenere: è come scendere sulla neve fresca, magari tutte le discese fossero così divertenti! In poco tempo percorriamo il



Salendo verso Stromboli



Giochi di luce in cima allo Stromboli

vallone di Riina grande, poi il sentiero si fa meno ripido, torna la vegetazione, si vedono in basso le luci del centro abitato, si torna alla civiltà. Siamo gasati, orgogliosi e cogli occhi ancora pieni di meraviglia e stupore per ciò che abbiamo visto. Sull'Aliante che ci porta a Lipari, finalmente crolliamo, come testimoniano le foto dell'ultimo che è rimasto sveglio e si è divertito a sorprenderci nel sonno. L'ultimo giorno, è il turno di Alicudi e Filicudi, le due isole più lontane. La guida ci spiega che le Eolie sono disposte a Y, secondo le linee di frattura della crosta terrestre, tutte diritte: Salina, Lipari, Vulcano formano la coda della Y, Panarea, Basiluzzo (è solo

un grosso scoglio), Stromboli la parte destra, Alicudi e Filicudi quella sinistra. Alicudi è dominata, anche lei, da un cono vulcanico, alto e ripido, ma spento. Girando per le ripide mulattiere (nel senso stretto e originario della parola, perchè solo muli e asini le possono percorrere, sono a scalini; quindi non c'è nessun veicolo a motore sull'isola, nessun rumore di motori), osserviamo stupiti i poderosi muri a secco, formati da pesanti pietroni sapientemente disposti uno sull'altro: quanta forza, tenacia, abilità ci sono volute per costruirli? E tutto per ricavare, nei costoni della ripida montagna, un pezzo per l'orto, o per gli ulivi, o per gli alberi da frutto, sfruttando la generosa fertilità del terreno vulcanico. Vediamo solo le casette più recenti, il paese è più in alto, a 450 m sul livello del mare. Infatti fino al secolo scorso si temevano i pirati barbareschi, che saccheggiavano ogni cosa e facevano schiavi tutti gli abitanti. Quindi i paesi che non si potevano difendere erano costruiti in alto, che non si vedessero troppo. La guida racconta che, naturalmente, anche gli eoliani facevano lo stesso: se trovavano un paese indifeso lo saccheggiavano e riducevano in schiavitù tutti quelli che c'erano. Un suo bisnonno era stato addirittura scomunicato dal Vescovo di Lipari, perchè... non aveva pagato la decima sulla vendita degli schiavi! Quindi ridurre la gente in schiavitù era normale fino al secolo scorso, e il Vescovo ti scomunicava non se rapivi la gente per venderla, ma solo se non pagavi a lui la tassa relativa! Quando ci presentiamo all'imbarcadere all'orario stabilito, succede l'unico imprevisto



Eruzione sullo Stromboli

della settimana: una ragazza “diversamente abile” che era salita sul nostro battello non si trova più, i genitori sono preoccupati, era con loro e d’un tratto era sparita. Finalmente, dopo quasi un’ora, la ragazza ricompare, e si parte per Filicudi. La motonave costeggia l’isola per farci ammirare da vicino un altissimo scoglio (70m.), isolato nel mare. Lì nidifica il falco della regina, e lì sopravvive la lucertola endemica delle Eolie. a rischio di estinzione. Come deve essere la vita di una povera lucertola, abbarbicata su uno scoglio battuto dalle tempeste, senza potersi allontanare? per forza si estinguerà! Ci avviciniamo anche alla bella grotta del Bue Marino (così si chiamava nell’isola la foca monaca, ormai ridotta a un ricordo), dove è un peccato non poter fare un bel bagno, infine attracciamo a Filicudi. Le guide ci portano a visitare, a scelta, 2 villaggi preistorici, Cala Lunco e Capo Graziano. Ci sono ancora i sassi che delimitano il perimetro delle capanne, mentre quello che è stato trovato dagli archeologi è esposto al museo di Lipari. Il villaggio di capo Graziano è su un’altura e domina due piccoli golfi: più facile da difendere di quello di Cala Lunco, lungo la spiaggia. Dall’alto il mare è così limpido, variegato di delicate sfumature di azzurro, che decido di fare il bagno, anche se il tempo stringe. L’acqua è trasparente e calma, meno fredda delle altre volte, peccato dover uscire presto. Di ritorno a Lipari, ci conce-

diamo una passeggiata per le vie del paese, vivaci e affollate: cerchiamo un regalino o un ricordo, o semplicemente curiosiamo. E la mattina dopo, tocca partire. Vado a salutare la caletta rocciosa su cui sorge il nostro albergo, e osservo i pulcini di gabbiano, ormai grossi ma ancora privi di penne: pigolano, chiamano la madre, che arriva col cibo nel becco, ma se lo mangia lei. Al povero pulcino non rimane che buttarsi in mare e imparare ad arrangiarsi da solo. E’ una lezione di vita! E davvero si torna: Milazzo, Catania, Milano, Erba.

Bisogna dire che l’organizzazione è stata perfetta: avevamo una motonave a disposizione, e pullman quando erano necessari per vedere le isole. Le guide poi erano ineccepibili.

Certo, in albergo, qualcuno aveva una magnifica camera sul mare, qualcuno invece vedeva solo il muro di fronte; ma, essendo in 80, era difficile che tutti fossimo ugualmente fortunati. E parecchi ce ne siamo venuti via col rimpianto di aver goduto per troppo poco tempo della bellezza delle isole, di aver visto solo qualcosa, di non aver potuto approfittare di quel bellissimo mare celeste-blu. Così le Eolie entrano nel numero dei bei ricordi, quelli cui si ricorre nei giorni grigi, e si dice: sembra impossibile, ma io, proprio io, sono stato lì, sul vulcano infuocato, oppure tra le ginestre fiorite, o tra le onde agitate, o ancora in riva a un mare azzurrino...



Da Iguazu' alla Terra del Fuoco

diario di viaggio

di Angela, Erika, Horacio, Marina e Raul

1° e 2° Giorno

E' il 20 dicembre 2018: si parte dall'aeroporto di Linate alla scoperta dell'Argentina, facendo scalo a Fiumicino. Dopo 14 ore di aereo eccoci a Buenos Aires. Da qui un volo interno ci porta a Iguazù, la patria delle seconde cascate più importanti al mondo, dichiarate dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità nel 1984. Arriviamo in quella che sarà "casa" nei giorni lì, il residence Il Nido, nel cuore della foresta pluviale. Ci sta già aspettando la guida per la visita alle cascate del versante brasiliano: non ci facciamo quindi mancare il timbro sul passaporto alla dogana brasiliana! Le cascate generate dal fiume Iguazu' raggiungono anche i 70 metri di altezza e prendono il nome dalle parole "guarani" - acque e "gazu' - grandi. Ma dire "grandi" è semplicemente riduttivo, le cascate sono potenti,

magnetiche, incessanti e immense. Ci arriviamo da un percorso a passerelle: è lo stupore a prenderci per mano e a scuoterci di emozioni. Ci sentiamo piccoli piccoli, ma insieme parte di quel tutto che la natura ha disegnato: il fruscio vorticoso dello scrosciare dell'acqua, il volo degli uccelli, in un batter d'ali continuo e, tra gli alberi rigogliosi, lo sbucare di strani animali dal muso lungo: i coati, della famiglia dei procioni. Arriviamo alla Garganta del Diablo, la cascata più imponente: una gola ad "U" che segna il confine tra Brasile e Argentina. Qui, incredibilmente e sconfiggendo ogni legge della fisica, piccoli volatili si accoppiano in volo, nidificando negli anfratti delle rocce, sfidando la violenza dell'acqua. Come primo giorno la parola meraviglia si è compiuta appieno.

3° Giorno

La meraviglia si ripete, rinnovandosi. Con un trenino e in un trekking tra tartarughe, trampolieri, colonie di coati, farfalle variopinte e anche un caimano dormiente, andiamo a cogliere la prospettiva della Garganta del Diablo dal lato argentino: un rinnovato stupore e la gioia, vera, di essere lì. Parte di quell'incanto: kway addosso, sfidando il vento e gli scrosci d'acqua, ci immergiamo in una vista mozzafiato. Acqua a perdita d'occhio in un disegno magistrale e ritmato, che ci rende tutti uguali e speciali insieme. Il verde sgargiante della foresta da una parte, l'acqua e il suono del suo riprodursi dall'altra: le cascate poi, con nomi differenti si susseguono. Arriviamo anche a vedere l'isolotto dove hanno girato il film Mission con Robert De Niro, il tutto in un contrasto dal verde lussureggiante al fango limaccioso lasciato dall'acqua, incontrando qua e là scimmie cappuccine, che ci si offrono come spettacolo, involontario per loro che ci vedono come usurpatori, ma l'effetto che a noi bipedi fanno è di gioia. Peccato non lo sappiano. Poi...un capriolo, defilato ed elegante, un porcellino d'India e alla fine, forse per congedarci, un iguana. Infine un brindisi con un ottimo Malbec chiude il primo capitolo di questo viaggio meraviglioso.



Il nostro tour

4° Giorno

Si riparte: valigie pronte e via alla volta dell'aeroporto di Cordoba, città gesuita e prima Università argentina. Una breve visita, quanto basta per saggiare un 23 dicembre con sole azzurro quasi blu e 36 gradi, un'auto noleggiata per raggiungere Alta Gracia, la cittadina che ha visto crescere Horacio e Marina, gli organizzatori di questo viaggio, i nostri amici. Sì perché questo è anche, e per prima cosa, un viaggio nell'Amicizia, e cosa c'è di più bello, che scoprire "da dove" vengono le persone a cui vuoi bene? Tutto inizia con una coccola: la famiglia Brenna, "i Brennass", vengono accompagnati nel cuore del country club Er Potrerillo tra verdi campi da golf e colline. Ad accoglierli una casa che sa di benessere. L'accoglienza poi si trasforma in volti e persone: un aperitivo sulla terrazza di un locale e l'abbraccio con famigliari, amici, persone che "erano soltanto dei nomi prima". La sensazione è di sentirsi a casa. Esiste un sentire più bello di sentirsi a Casa in giro, nel mondo? Non credo.

5° Giorno

La vigilia di Natale la trascorriamo tra relax, una visita di Alta Gracia per gli ultimi acquisti per il Cenone - niente a che vedere con le frenesie da Vigilia italiana, il clima estivo non lo consentirebbe nemmeno... e un pranzetto al golf: noi, una leggera musica di sottofondo e una brezza calda e avvolgente. C'è chi come Raul non resiste alla tentazione del Lomito... (andate su google, capirete di cosa parlo). Il Cenone della Vigilia è emozionante e completamente nuovo per noi: siamo ospiti di Marife, la sorella di Horacio, in una casa nel cuore del bosco, patio con tavola imbandita e Gonzalo, suo figlio, a gestire l'asado... Via via la tavolata si popola e tra chiacchiere, in lingue diverse, capendosi per il desiderio vero di volersi comprendere e conoscere, arriva la mezzanotte, il brindisi e anche i regali... E' una serata di Natale diversa, unica, e bellissima insieme.



Ushuaia

6° Giorno

Il 25 è di riposo tra piscina, chiacchiere e una visita interessante di Alta Gracia: uno sguardo "sociale", girando per i quartieri, tra quelli più opulenti, con ville lussuose e sicurezza, e quelli più disperati. La realtà ha sempre tante facce. E le si devono guardare tutte.

7° Giorno

Un'alba infuocata celebra Santo Stefano e saluta anche il nostro buon ritiro da Alta Gracia: da Cordoba voliamo su Ushuaia, Terra del Fuoco. Il punto più basso della terra. Già detto così, sa di qualcos'altro di unico. Dall'aereo il panorama pare interattivo: si vedono le sierre, la catena andina, estese pianure, monti appena innevati, un fiume dal percorso sinuoso... Nel pomeriggio eccoci ad Ushuaia, la cittadina di mare più a sud del mondo, con case colorate rivestite di lamiera, presso il porto e sulla montagna: capoluogo della provincia argentina di Terra del Fuoco, Antartide e isole dell'Atlantico del sud. Subito Horacio, instancabile, ci propone la visita al Presidio penale del paese, che si trova su un dosso affacciato sul porto. E' un edificio molto

grande a raggiera, costruito dagli stessi detenuti insieme ad una linea ferroviaria e a tutte le abitazioni della città. Fu eretto alla fine del 1800 e chiuso nel 1927; ora è diventato Museo. Comprende 360 micro celle, abitate un tempo da 800 detenuti.

8° Giorno

Il 27 dicembre, dopo la colazione con l'immane dulce de leche, la guida Marcelo ci accompagna nel Parco Naturale della Terra del Fuoco (63.000 ettari). Dapprima saliamo sul trenino a vapore del Fin du Mundo - il treno più a sud del mondo - e attraversiamo un'immensa foresta subpolare con grossi faggi, sopra cui si vedono strane forme, sono piante parassite. Nel verde giacciono grossi tronchi ricoperti di muschi e licheni. Un tempo gli ergastolani venivano portati qui per tagliare la legna. Era il loro premio. Non dimentichiamoci che i peggiori criminali finivano prigionieri in Terra del Fuoco. Quelli che in carcere avevano la buona condotta, come premio, invece di stare rinchiusi in celle anguste, potevano godere della natura, a temperature proibitive e facendo i boscaioli, ma quantomeno respiravano "vita". Da persone libere invece, costeggiamo



La Pinguinera

il rio Pipo e alla fine del percorso scendiamo dal treno per inoltrarci nella Bahía Lepatáia, costituita da un insieme di laghi abitata da trampolieri e colibrì, con alberi alti e fitti, con montagne sui 900 metri. Ci inerpichiamo poi su una collina colma di matanegra (alte margherite) ed eccoci al Mirador: è qui che possiamo scorgere l'estremo sud tra Oceano Atlantico, Pacifico e Cile. Che spettacolo e che soddisfazione! La giornata non può certo finire qui: torniamo infatti ad Ushuaia e dal porto salpiamo per una crociera sul Canale Beagle: 240 km di navigazione nello stretto che seziona l'Arcipelago della Terra del Fuoco all'estrema punta meridionale del Sud America meridionale. Navighiamo in una giornata fredda incontrando dapprima l'Isola dei cormorani, poi quella dei leoni marini; nel cuore del Canale Beagle ecco il faro protagonista di storie, racconti e cartoline: il Faro della Fin du Mundo, su un'isola gremita di cormorani. Il Faro ispirò Jules Verne nella scrittura del suo libro. Si naviga tra letteratura, geografia, romanzi e fantasia, sapendo però che è tutto vero e noi siamo lì a viverlo. E le sorprese non finiscono. Ecco la Pinguinera, un'im-

mensa isola popolata da una colonia di pinguini, irriverenti, litigiosi, ridicoli e affascinanti insieme. La verità è che sembrano recitare per noi, per poi, disinteressarsi non appena l'imbarcazione inizia ad allontanarsi. Le ore di navigazione sono un altro incanto: ci troviamo esattamente nel mezzo, ad un certo punto, tra Argentina e Cile, infatti spunta Punta Arenas. La serata poi, va detto, in Terra del Fuoco non finisce mai...il tramonto è intorno alle 23.30... Ushuaia si trova al 55° parallelo, per cui attorno al solstizio d'estate il sole non scende più di 12° sotto l'orizzonte, permettendo di vedere uno scorcio di luce nelle ore notturne. Ma ad un certo punto sfidiamo la luce e dormiamo.

9° Giorno

Prima di lasciare questa fredda e colorata isola cediamo alla tentazione di un volo con un Piperino... E così noi cinque e il nostro giovane pilota, Francisco, sorvoliamo la Terra del Fuoco, scopriamo la Sierra, il monte Olivia, i 5 Fratelli e poi grandi estensioni di catene montuose. Sotto di noi la Ruta 3, poi ancora monti rocciosi, Punta Garibaldi con un'unica strada carrozzabile per raggiungerla.



Perito Moreno

A est la costa argentina, ad ovest quella cilena. Le emozioni si susseguono, ma mai si sovrappongono e scaldano anima e cuore. Scendiamo dal Piper per andare in aeroporto e volare di nuovo, a questo punto, nel cuore della Patagonia dei ghiacciai: da Ushuaia raggiungiamo El Calafate. Il panorama è di nuovo differente. Iniziamo a fare la conoscenza di un compagno di un viaggio indimenticabile: il Lago Argentino; la steppa patagonica ci accoglie: arbusti tra cui la "palamela", un'erba profumata utilizzata per produrre il Vix Vaporub, sono la scenografia perfetta, la musica, il vento. Il nostro buon ritiro diventa il residence Santa Monica, casette di legno in un cuore verde.

10° Giorno

E' la giornata di un incontro straordinario, di quelli da segnare in agenda, quelli che aspetti con il batticuore e per quanto lo immagini, non ci prendi. Un viaggio di quasi due ore nella steppa patagonica con la compagnia del Lago Argentino, e poi venti minuti di navigazione su acque ghiacciate. E poi sì, ad un certo punto, l'attesa si fa realtà, ma la supera. "Piacere Perito Moreno, che cosa incredibile sei"! E' un sentimento di reverenza, quasi, a impadronirsi di te. Un'immensità di ghiaccio. Un dipinto tridimensionale. Con i suoi crepacci, ora di un colore bianco, dovuto alla rifrazione dei raggi solari sbalordisce la nostra vista. La barca attracca e scendiamo: sulle rocce ci attende Violeta, la nostra guida. E' lei che ci porterà sul ghiacciaio, ramponi ai piedi e tanta emozione nel cuore. Ci arriviamo attraversando il bosco, tra alberi, bacche di calafate e piante di fuxia e scendendo verso il lago del ghiacciaio. Mettiamo i ramponi e iniziamo la nostra conquista: il ghiaccio è ora molto duro e ora scivoloso, lo percorriamo seguendo vari percorsi su larghi saracchi, imbuto e ruscelli chiari. Il paesaggio è incantato e noi ci soffermiamo ad ammirare le guglie dalle tonalità diverse, da azzurre si fanno bianche. Procediamo su e giù per sentieri stretti e Violeta mi dà la mano per rassicurarmi. Passiamo attraverso alte gole e ci soffermiamo ad osservare profondi crepacci. Dopo due ore in mezzo a tali meraviglie, un piccolo regalo non dettato dalla natura, ma dalla capacità di gestire l'ospitalità: Violeta

ci offre un brindisi di whisky in un bar improvvisato sul ghiaccio: "Buena suerte per l'Ano Nuevo!" Ritornando ritroviamo i colori ancora diversi: dal chiarore del ghiacciaio all'azzurro dell'acqua, dal verde delle foreste al rossore delle rocce. E voltandoci, quel gigante assume un altro colore ancora. E' ipnotico. Mai uguale a se stesso. In movimento: ascoltiamo e vediamo il boato delle grandi masse di ghiaccio che si staccano e si fiondano nell'acqua, formando anche degli iceberg. E' l'incredibile agli occhi che fa davvero bene al cuore. Ma non è ancora stato scartato tutto il regalo di questa giornata. Un tragitto con il bus infatti e arriviamo al lato opposto del Perito Moreno: attraverso un percorso di passerelle, il ghiacciaio ci offre nella sua compiuta vastità ordinata: 28 chilometri di profondità di fronte a noi. "E' la contemplazione, bellezza". Un asado con tramonto sul Lago Argentino alle 22.00 chiude davvero questo giorno, non le emozioni.

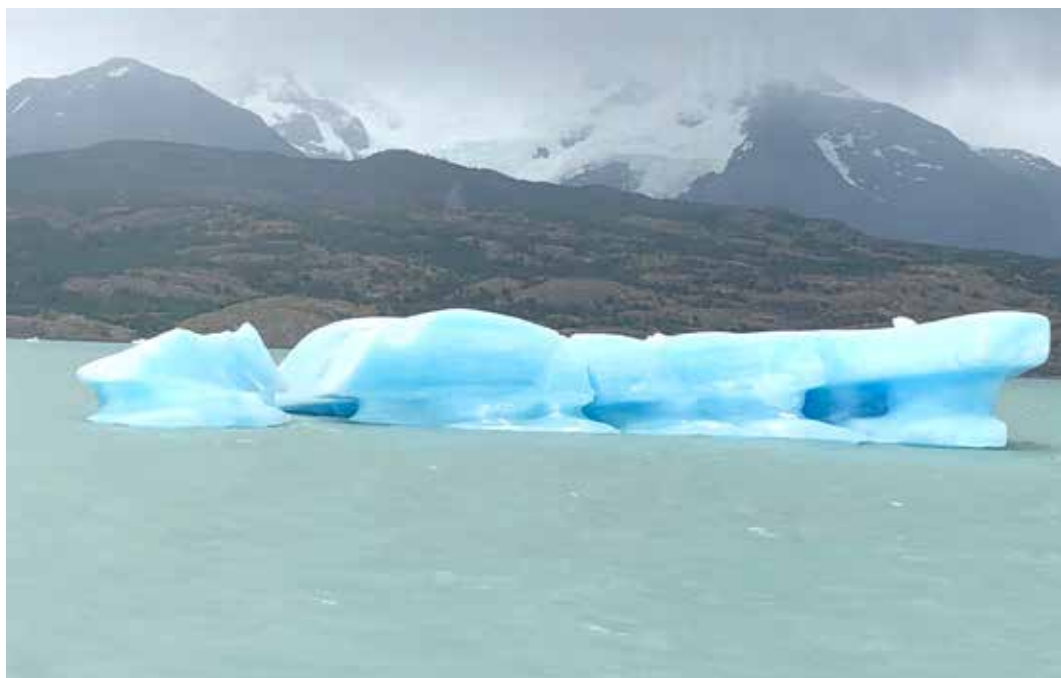
11° Giorno

Restiamo nel Parco Nazionale Los Gaciares. E incredibilmente viviamo un'altra giornata a sensazioni forti. Transfert in minibus fino al porto dell'amico Lago Argentino, il più esteso del Paese, saliamo sul catamarano Maria Turquesa e navighiamo alla scoperta dei grandi ghiacciai, il tutto incontrando, come fossero imbarcazioni, imponenti iceberg. Seguiamo la rotta dal finestrino ed ecco apparire a noi il ghiacciaio Upsala nella sua magnitudine. Proseguiamo oltrepassando il canale omonimo e ci avviciniamo a giganteschi iceberg dalle forme più svariate. Poi ecco il Perito Moreno e lo Spégazzini. E' un vero spettacolo, per cui usciamo a poppa ad immortalare quelle immagini. Dobbiamo lottare contro gli spruzzi e il vento gelido. Questi ghiacciai, per la loro particolare conformazione si originano a partire da soli 1500 metri sul livello del mare, erodendo le montagne che li sostiene. Il Perito Moreno si mantiene meglio degli altri, perché procede nell'acqua, ma ha dietro una grande massa nel ghiacciaio che lo alimenta. Non solo piacere degli occhi, ma qualche nozione.

12° Giorno

E' l'ultimo giorno dell'anno, che per noi significa anche trasferimento da El Calafate a El Chalten (182m slm). Nel mezzo l'ennesimo regalo, non è uno scherzo, ma è così, ogni giorno qualcosa di incredibile ci ha sorpresi. Viviamo un'esperienza "lunare" nella foresta pietrificata, dentro l'Estancia privata del Parco de La Leona (dicono si chiami così perché un vecchio puma femmina avrebbe ferito l'alpinista Spegazzini). Ci troviamo con raffiche di vento a 70 Km/h tra colline desertiche, saliscendi vorticosi, noi, la guida e l'immensità intorno, a camminare in quella che 150 milioni di anni fa era una rigogliosa foresta. Incontriamo tronchi pietrificati, di quelli che furono alberi secolari e lo sono grazie a minerali e a sostanze contenenti silicio; qua e là minimi arbusti con fiorellini rosa e gialli che lottano per la vita. Nessun animale, solo i resti di mammut conservati da millenni, di cui si nota ancora il midollo. Sembra di scorgere anime pulsanti, immerse nel silenzio interrotto da agili guanaco, il lama patagonico e il vento indomabile. Solo per il pranzo, frugale e indimenticabile, ci rifugiamo sotto un'in-

senatura: il sole in faccia, la "vianda" tra le mani e il cuore pieno. La magia di salutare, così, l'ultimo giorno dell'anno. Lasciamo anche la Leona, prendendo la ruta 40, la mitica ruta 40, e arriviamo a El Chalten, la patria dell'alpinismo. Paesino nato nel 1985 dove non è mai morto alcun abitante, conta 1000 abitanti in alta stagione (dicembre, gennaio, febbraio) e 400 negli altri mesi. E' un paesino che sa molto di Italia: molti nostri alpinisti vi hanno lasciato un segno. E qualcuno qualcosa in più: Casimiro Ferrari infatti, che decise poi di trasferirsi lì a vivere, è stato il primo a raggiungere la vetta del Cerro Torre. Vediamo, con una certa emozione, l'Estancia dove ha vissuto, in un distendersi di steppa ventosa, nuvole evanescenti, cieli azzurro fuoco, il Lago glaciale Viedma e guanachi attenti e zampettanti. Gli spazi sono enormi e poetici insieme, di quelli che ti fanno solo esclamare: "Grazie". E così si chiude il nostro 2018 in una locanda di El Chalten, tra il kitsch e il trash, con il calore del mondo seduto al tavolo di fianco a noi, che brinda al domani, felice dell'oggi. I pensieri brutti sono banditi.



13° Giorno

Primo giorno dell'anno: risveglio con aria frizzante, ci equipaggiamo per l'escursione ai piedi del Cerro Torre, imboccando il sentiero della Laguna Torre che, inerpandosi tra una vegetazione verdeggianti, alberi spogli e secchi, ha inizio vicino ad un campeggio dai colori vivaci. Che coraggio fare campeggio sotto il vento patagonico! Salendo, il contrasto tra il verde e il grigio si fa prepotente: i fiori sono rari, vediamo soltanto qua e là bassi arbusti e piante con bacche di calafate. Si giunge al primo Mirador e si inizia a scorgere il ghiacciaio, seminascosto dalle nuvole. Proseguiamo e, sotto un grosso dirupo, scorre un fiume glaciale che spicca tra il verde. Ancora più avanti ecco un altro spazio panoramico: il tempo di fermarci un istante e davanti a noi due grossi condor, maestosi, regali, il loro batter d'ali la sola musica a interrompere il silenzio. E poi di nuovo l'ultimo Mirador sul ghiacciaio: che spettacolo!

14° Giorno

Le pendici del mitico Fitz Roy sono soltanto Raul e Horacio a raggiungerle con una guida locale. Transfert fuori dal paese, qui un sentiero ben segnalato si arrampica nel bosco, costeggiando il fiume Rio Blanco, in mezzo ad un canyon, che offre una notevole visione della valle. Quattro ore di cammino tra una ricca vegetazione per raggiungere il camping del Poincenot: attraversano su un ponticello il Rio Blanco e raggiungono l'omonimo camping. E' una passeggiata - dicono - gradevole fino a che si trovano al punto critico e più sfidante: 400 metri di dislivello tra pietre, gradoni e rocce impegnative. Una volta in cima... un ultimo sforzo per arrivare al lago de Los Tres: colore smeraldo e una veduta spettacolare del Fitz Roy, sulla steppa e sul lago Viedma. Il tempo cambia rapidamente, quindi ci si affretta per la discesa, decisamente impegnativa. Dieci ore di soddisfazione, mentre Erika, Marina ed io imbocchiamo un sentiero vicino al fiume direzione Mirador Cordobes: da qui, avvolte da un vento incessante, godiamo della vista senza nuvole di tutto il comprensorio e dell'anfiteatro di alte vette: Fitz Roy, Chalet, Cerro Torre, Poincenot. Qualcosa che accade pochissimi giorni l'anno! Buena suerte!

La sera ceniamo con empanadas, locro, carbonada tutti insieme alla Senyera, un delizioso ristorante.

15° Giorno

Il giorno successivo lasciamo il villaggio, ammirando per l'ultima volta i grandi ghiacciai, di prima mattina color rosa. Partiamo su un pulmino e subito una lepre selvatica salta fuori sulla strada, poi ecco un guanaco. Percorriamo chilometri e chilometri senza trovare nessuno, poi ecco due ragazzi in bicicletta. Che coraggio e che forza a resistere alle folate di vento...E mentre procediamo ci accompagna ancora la visione del complesso glaciale in tutta la sua bellezza. Poi, improvvisamente, ritorna a farsi vedere il Lago Argentino con i suoi colori inconfondibili, capiamo di essere ormai nella terra de Los Glaciares. Aeroporto di El Calafate, eccoci. La nostra direzione è Buenos Aires. E' il volo del saluto alla natura, all'abbigliamento da trekking, al vento incessante, ai tramonti alle 10 di sera, è un po' un malinconico, ma pieno di emozioni, inizio di ritorno a "casa". La natura lascerà il posto alla città. Ma anche qui avremo le nostre sorprese... Intanto atterriamo e arriviamo nella nostra nuova "casa" nel quartiere Recoleta, uno dei più residenziali e accoglienti della capitale.

16° Giorno

La natura non ci vuole lasciare così facilmente. Infatti Horacio organizza come Benvenuto nella capitale un sabato da "porteni", così sono chiamati gli abitanti di Buenos Aires: un giorno sul Rio Paraná, partendo dal quartiere Tigre, paradiso del week end. Rimessa di motoscafi pronta ad attenderci e via con il nostro skipper tra un intrico di canali dall'acqua limacciosa, che arriva proprio dall'Iguazù, con abitazioni - palafitte, alcune in stile vittoriano. I canali sono molto frequentati e una vegetazione rigogliosa ricopre le rive. Cormorani appoggiati sui fili, uccelli variopinti, abbiamo anche il privilegio di incontrare un bufalo che in acqua fa il suo "bagno del sabato", evidentemente. A mezzogiorno, immancabile, il pranzo presso il Gato Blanco, un'oasi verde e fiorita, poi una camminatina tra le villette, per poi riprendere la navigazione e giungere al delta del fiume: motore spento e... non si può fare altro che tuffarsi! Visibile in lontananza il profilo della metropoli. Che giornata!

17° Giorno

Visitiamo Buenos Aires con Marina ed Horacio, ormai guide ufficiali! Raggiungiamo a piedi il centro dove troviamo l'obelisco, spartiacque della grande arteria principale, Avenida 9 de Julio. Da qui, sotto un sole caldo e ventoso, giungiamo a Placa de Mayo, dove un pezzo di storia ancora non metabolizzata, ma sicuramente bagnata di lacrime, si è compiuta. E ancora lascia, per noi che facciamo domande, un certo senso di omertà. Il sole e l'enorme bandiera nazionale sventolante ci rapiscono, come falene, e così arriviamo a Casa Rosada, con la sua finestra resa celebre dall'indimenticata Evita Peron. La villa, almeno la parte visitabile è sontuosa e al tempo stesso, popolare, accessibile. Che sia stata la Casa anche dei Militari fa un po' specie, guardandola con occhi da europei. Il tuffo nella storia si interrompe con una passeggiata a Madero, dove giganteggia sinuoso e impotente, un Calatrava: è il Ponte de la Mujer. E' l'unico ponte dell'archistar in tutto il Sud America. Storia, architettura, design e la sera un viaggio nella letteratura italiana; ci attende Palazzo Barolo, imponente edificio progettato e costruito tra il 1919 e il 1923 per mano dell'italiano Mario Palanti: a quell'epoca era il più alto di tutto il Sud America. Oggi rende i suoi visitatori spettatori della vista più mozzafiato della città con tanto di faro. Un incanto. E la letteratura? Il buon Palanti, quasi sicuramente massone e morto in circostanze non chiare, lo edificò rifacendosi fedelmente ai Canti della Commedia di Dante Alighieri. Di tanto in tanto un "Dante" incedeva nella nostra visita...

18° Giorno

Buenos Aires è anche passione calcistica, la città e il Paese intero si dividono tra due squadre, il Boca Junior (Boca o la Duce) e il River Plate. Scegliamo di immergerci nell'atmosfera giallo blu, quella del Boca, quella che ha visto iniziare a diventare grande il più grande di tutti, Diego Armando Maradona. Lo stadio sa di tradizione, dire Boca significa nel mondo, dire Calcio. E la Bombonera, il suo stadio, ne è il simbolo. E quindi eccoci dentro a viverlo. Frugale, imponente per la Storia, modesto nell'aspetto, ma è tutto il contesto ad essere magico e insieme sentimentalmente vivo. Siamo nel cuore

di El Caminito, quartiere storico, un po' turistico, "pericoloso" e insieme pittoresco. Furono i genovesi i primi a popolarlo. Se si chiudono gli occhi si possono sentire gli odori, acri, le urla, le botte, tra i marinai che a fine secolo arrivavano qui. Incrocio di malaffare e perversione, oggi, assaggio di turismo che sa di probabile furto e di verità. E' il tempo poi di scoprire Sant'Elmo: un pranzo con amici, conosciuti da poco, ma già affini e vicini e il mercatino delle pulci. Coacervo di odori e dolori, ma di chicche irrinunciabili, a partire dai vinili di tango. La sera è cena a Palermo, il quartiere della movida. E poi, ultima ma non ultima, ecco il luogo in cui è nata Mafalda, dalla matita del fumettista Quino.

19° Giorno

Prima di chiudere i bagagli e di partire, è l'ultimo giorno del viaggio e per questo non lo si può dedicare all'ozio, eccoci al Teatro lirico Colon, imponente edificio dedicato a Cristoforo Colombo nel centro città di fronte al Palazzo di Giustizia. Un boccone a Recoleta, una canzone nella testa, "Deseo de cose imposibiles" - la canzone della giovinezza di Marina e Horacio - e via. I taxi sono pronti: direzione Ezeiza, Aeroporto di Buenos Aires. Qui ci separiamo. Un abbraccio e tanta emozione. Gli occhi lucidi fanno di tanto bene, e di enorme bellezza vissuta. Siamo partiti 5 amici, di cui due genitori, una figlia, e i migliori amici della figlia. Siamo tornati fratelli.

20° Giorno

Atterrati a Roma. E poi a Milano. E poi casa. La bellezza è dentro di noi. Per sempre.

Corso Sci Fondo 2019-2020

di Laura

La Scuola di sci fondo escursionismo "Lodovico Proserpio" su Facebook invita i potenziali sciatori con uno slogan dal tono invitante: "Ti piace la neve e vorresti mettere gli sci ma non sai da che parte iniziare? Lo sci di fondo è uno sport che permette di stare molto a contatto con la montagna durante l'inverno, adatto a tutti e dal costo contenuto. E' uno sport che potete praticare tranquillamente in gruppo ed è una alternativa al camminare estivo in montagna".

Tutto vero, sono qui a testimoniare, ma prendere parte al corso di sci di fondo della scuola "Ludovico Proserpio", è in realtà, molto altro.

Prima di tutto, si incontrano istruttori e istruttrici ammirevoli, davvero, nel trasmettere la passione per questo sport e l'inflessibilità nel perseguire la preparazione dei neofiti e non: fin troppo, verrebbe quasi da dire...no, perché la presciistica all'aperto si fa sempre (proprio sempre!) anche se piove a dirotto! Ma poi c'è il tè caldo che ci aspetta a fine allenamento, magari anche un dolcetto e si riprende a guardarli con simpatia.

Si scherza, ovviamente: la professionalità e l'esperienza degli istruttori sono presenti in tutti i momenti del corso, dalle lezioni teoriche a quelle sulla neve, dove, noi corsisti, si prende coscienza del fatto che saper gestire questi sci dall'apparenza innocua, non è propriamente un evento naturale. Come, del resto, non è proprio immediato addentrarsi nella scienza esatta della scelta della sciolina, nonché della sciolinatura stessa (e viene in mente Karate Kid, "metti la cera, togli la cera"), ma per fortuna ci sono loro! Come chi? Gli istruttori! Non solo, una volta arrivati a destinazione, c'è chi parte

di corsa a provare la pista per verificare le condizioni della neve e decidere, di conseguenza, che sciolina usare, ma addirittura aiutano anche a stenderla sugli sci, cosa che crea dipendenza e conseguente smarrimento per la mancanza di tale assistenza, quando si va a sciare per conto proprio.

Va bene, basta con questa celebrazione dei maestri e delle maestre di sci (che sono ANCHE molto simpatici), passiamo alle cose serie.

A parte la figata (si può dire così? Ma sì, dai!) di passare la giornata sulla neve, in luoghi bellissimi, facendo (tentando) un'attività sportiva completa (finché non fai sci fondo non sai quante parti del corpo devi saper gestire contemporaneamente...), in compagnia, con la certezza che tornerai a casa tutto intero (cadere si cade, ogni tanto, ma si risolve tutto con una risata), arriva poi uno dei momenti più attesi della gita: la merenda! Un'organizzazione che fa invidia ai più prestigiosi catering, con tanto di tavola con tovaglia, a cui si partecipa tutti, portando dal salato al dolce che tanto si mangia tutto, democraticamente! E non manca mai dell'ottimo vino, con cui scaldarsi mentre si chiacchiera, qualsiasi temperatura e tempo ci sia.

Insomma, è un bell'andare questo corso di sci di fondo!

In chiusura, penso sia il caso di fare finalmente i nomi di chi rende possibile tutto ciò: in rigoroso ordine alfabetico gli istruttori Daniela, Flavio, Lorenzo, Marco, Margherita, Paolo; Laura, che tiene le fila dell'organizzazione; Stefano, il "maestro di merenda" e tutti i corsisti, naturalmente!

Arrivederci al prossimo anno!!



Compleanno in grotta

di Simone Borgonovo (alunno della 3^a media di Eupilio)

Sabato 18 maggio, con un gruppo di ragazzi delle classi terze delle medie di Eupilio, accompagnati dalle professoresse Colombo e Rezzonico, ci siamo recati a visitare la grotta Tacchi a Zelbio (un piccolo paese sotto la colma di Sormano).

Usciti da scuola, noi alunni e i professori ci siamo avviati in macchina verso Zelbio, in un piccolo parcheggio, davanti alla stradina che portava all'entrata della grotta; lì abbiamo mangiato e la guida Roberto Sala del CAI Speleo Club di Erba ci ha fornito l'attrezzatura necessaria: caschetto e frontalino.

Arrivati all'entrata della grotta, Roberto ci ha spiegato in breve cosa avremmo dovuto fare una volta entrati e cosa saremmo andati a osservare. Sempre prima di entrare la guida ci ha mostrato un fossile di ammonite (piccolo mollusco che si è sedimentato al ritiro delle acque tanti milioni di anni fa) e una mandibola di orso delle caverne.

Man mano che scendevamo la guida ci spiegava ciò che vedevamo, come per esempio la formazione e la composizione rocciosa delle sale, delle stalattiti e delle stalagmiti. Inoltre abbiamo notato la presenza di numerose specie di insetti (soprattutto ragni) che non pensavamo potessero sopravvivere in quelle condizioni ostili.

Dopo aver superato stretti e impervi passaggi, siamo arrivati in una sala molto più grande rispetto alle altre, dove la guida ha fatto un esperimento con il carburo di calcio, un minerale che brucia a contatto con l'acqua e che per questo veniva utilizzato un tempo nelle lampade per illuminare un'area più ampia. Finite le spiegazioni, Roberto ci ha pregato di spegnere tutte le luci e ha chiamato la professoressa Colombo per aiutarlo a fare un "lavoro", almeno così hanno detto a noi ragazzi.

Si sono nascosti dietro una roccia e ho pensato che stessero mettendo a posto il materiale dell'esperimento; invece si è accesa una luce e sono usciti con una torta con sopra una candolina mentre i miei amici mi cantavano la canzone degli auguri. Questo davvero non me lo aspettavo e sono rimasto a bocca aperta dall'incredulità e dalla felicità. E' stato un compleanno che sicuramente non dimenticherò mai!

Dopo questa sorpresa siamo ritornati in superficie e ci siamo avviati al parcheggio dove c'erano ad attenderci i nostri genitori e contenti siamo tornati a casa.

Ringraziamo le nostre professoresse e Roberto la guida del CAI per il bel pomeriggio trascorso insieme.



Una tesi “Speleo” sulle sorgenti della Grigna

di Felicita Spreafico

Nel 2018 è stata stipulata una convenzione tra l'Università degli Studi di Milano-Bicocca, la Federazione Speleologica Lombarda, Lario Reti Holding S.p.a. e il Parco Regionale della Grigna Settentrionale con lo scopo di sviluppare un progetto di ricerca sull'idrogeologia della Grigna, divenuto la mia tesi di Laurea Magistrale in Geologia.

Lo studio è nato con entusiasmo dall'idea di ripetere il test di tracciamento delle acque di “W le Donne” effettuato nel 1989, grazie al quale tramite la colorazione di un torrente sotterraneo fu stabilita la connessione tra il sistema carsico della Grigna e la sorgente temporanea della Grotta di Fiumelatte. Questa risorgenza carsica, già citata da Leonardo da Vinci nei suoi scritti, è stata studiata per secoli proprio a causa del suo comportamento, essendo attiva all'incirca tra marzo e novembre.

Il progetto di ricerca ha previsto una campagna annuale di monitoraggio mensile delle acque sotterranee della Grigna, con lo scopo di studiare le

caratteristiche e le dinamiche dell'acquifero carsico del massiccio.

Dal mese di maggio del 2018 ho quindi iniziato a monitorare le principali sorgenti della Grigna, misurandone i parametri idrologici campionandone le acque per le analisi chimiche di laboratorio.

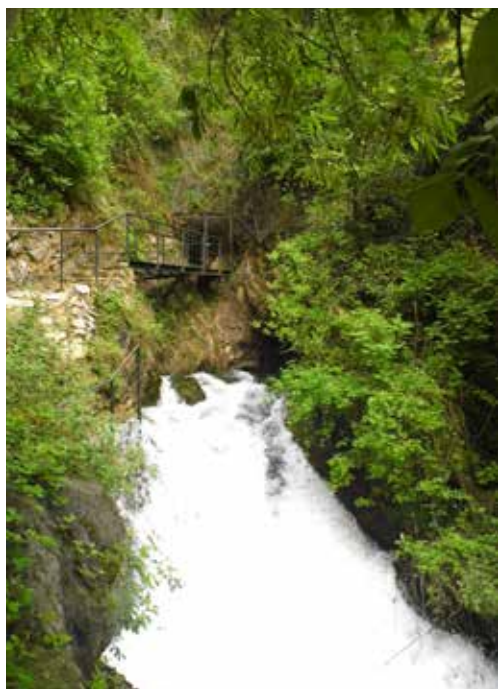
Grazie al prezioso supporto di Tiziano, “custode” della Grotta di Fiumelatte, tra febbraio e marzo 2019 abbiamo installato alcuni strumenti all'interno di questa cavità. Nei pressi del sifone principale della Grotta abbiamo posizionato un tubo corrugato lungo 2 m all'interno del quale sono stati fissati un conduttimetro, un trasduttore di pressione e una sonda spettrofluorimetrica in grado di rilevare il passaggio delle sostanze fluorescenti in acqua.

La particolare installazione del tubo si è rivelata vincente: in 4 mesi di monitoraggio i preziosi strumenti non hanno subito danni, nonostante alcuni significativi eventi di piena abbiano interessato la sorgente tra la primavera e l'estate. La strumentazione ha permesso di ottenere interessantissimi dati sul comportamento della sorgente e di programmare al meglio i test di tracciamento previsti. A tale scopo anche presso Fonte Uga, sorgente perenne presso Fiumelatte, è stato installato uno spettrofluorimetro.

A giugno sono state effettuate le prove multiple con traccianti fluorescenti, Fluoresceina sodica e Tinopal, ovvero coloranti innocui e solubili in acqua comunemente utilizzati in studi del genere.

La prima prova è stata realizzata lungo il torrente Esino per verificare le relazioni tra le perdite in alveo e le sorgenti a Fiumelatte (come già ipotizzato da studi precedenti), mentre la seconda è stata svolta nelle grotte della Grigna, per indagare le connessioni tra il sistema carsico e le sorgenti, considerando anche quelle sul versante valsassinese.

Il 3 giugno ci siamo quindi recati sul torrente Esino e, simulando uno sversamento di sostanze inquinanti a bordo strada, abbiamo immesso una soluzione di 200 g di Fluoresceina nella Valle di Pannero (affluente dell'Esino). L'immissione della Fluoresceina è stata un momento spettacolare! Il torrente si è velocemente colorato di un bel verde



La spettacolare sorgente della Grotta di Fiumelatte: le acque spumeggianti sgorgano impetuose dalla grotta nei periodi di più intensa attività.

brillante, lasciandoci a bocca aperta per gli spettacolari giochi di colori nel sottobosco. Altrettanto stupiti erano gli automobilisti (per fortuna pochi!) che fermandosi lungo la strada mi hanno chiesto incuriositi cosa stesse accadendo. Fortunatamente il torrente "fluorescente" si è infiltrato completamente in un inghiottitoio poco a valle del punto di immissione, perdendosi nel sottosuolo.

Siamo poi discesi lungo l'impervia e selvaggia valle dell'Esino e nel corso principale del torrente abbiamo immesso una soluzione di 200 g di Tinopal, anche qui tra spettacolari sfumature dell'acqua colorata dall'azzurro al violetto.

Al test è seguito un lungo periodo siccitoso e solo grazie a successive e abbondanti precipitazioni è stato possibile individuare un debole riscontro di Fluoresceina alla sorgente di Fiumelatte.

Per quanto riguarda invece il tracciamento nelle grotte, nel corso dei mesi precedenti sono state proposte altre cavità oltre a "W le Donne" nelle quali immettere i traccianti, ma dopo aver constatato l'esigua disponibilità di speleo, le condizioni di siccità generale e le tempistiche ridotte per riattrezzare alcune grotte non più visitate da anni, si è deciso di tracciare il corso d'acqua della Grotta Bellaria in Val Lavine.

Ricevute le autorizzazioni necessarie, posizionati in tutte le sorgenti scelte captori a carboni attivi (sostanze in grado di rilevare il passaggio dei traccianti tramite il loro assorbimento) e un terzo spettrofluorimetro lungo la Valle dei Mulini, il 29 giugno eravamo finalmente pronti per il doppio test di tracciamento.

Indecisa in quale grotta andare per documentare l'immissione dei traccianti, alla fine ho colto l'occasione di scendere a "W le Donne", pensando che in futuro non avrei avuto altri motivi validi per andare fin laggiù! Così Alex, Dino, Tonino, Andrea M. ed io la mattina del 29 siamo entrati a "W le Donne" con 5 sacchi di Tinopal (5 kg in totale) abbiamo raggiunto il campo base di -900 m, dove ci siamo sistemati per prepararci alle operazioni di tracciamento delle acque.

Siamo quindi giunti rapidamente al torrente del Ramo del Cobra (-920 m), dove abbiamo deciso di sciogliere il Tinopal in vari bidoncini pieni d'acqua per poi sversarli in sequenza nel corso d'acqua.



L'istallazione degli strumenti di monitoraggio presso il sifone principale della Grotta di Fiumelatte.

Per fortuna avevamo con noi un trapano, sul quale abbiamo montato un frustino da cucina per poter sciogliere più facilmente la polvere del tracciante nell'acqua gelida a 3°C.

Nello stesso punto in cui furono immessi i 2,4 kg di Fluoresceina nel 1989, alle 18:30 del 29 giugno abbiamo iniziato ad immettere il Tinopal, colorando il "Ramo del Cobra" di un bell'azzurro tra una quantità di schiuma impressionante! Ero così emozionata che non pensavo al freddo e all'acqua gelida del torrente, ma mi immaginavo già il percorso del tracciante verso il lago...Non vedevo l'ora di uscire per sapere quando sarebbe arrivato alle sorgenti! Conclusa la parte più "semplice" del tracciamento, non restava che risalire e lasciare che l'acqua seguisse il suo corso naturale verso Fiumelatte. Dopo aver dormito poco e male al campo di -400 m, siamo dalla grotta all'ora di pranzo di domenica. Ho chiamato subito Andrea Ferrario per avere notizie dal gruppo "Fluo" (lui, Carlo, Margherita, Fabio, Giuseppe) che nel frattempo è andato al fondo della grotta "Bellaria" per immettere la Fluoresceina. L'idea iniziale era quella tracciare il corso d'acqua al fondo del rametto stretto esplorato da

Carlo anni fa e rivisto da noi qualche settimana prima. Purtroppo, la squadra ha trovato la grotta in secca già prima del punto scelto per l'immissione e quindi ha scelto di sversare la Fluoresceina in un esiguo ruscelletto prima di alcune micidiali strettoie, aiutandosi con delle bottiglie piene d'acqua. Dopo la paziente operazione di scioglimento del tracciante nei bidoncini, alle 22 del 29 giugno la squadra ha immesso 500 g di Fluoresceina a -90 m dall'ingresso della Grotta. Purtroppo, la sorgente di Fiumelatte si è disattivata proprio la mattina del 30 giugno. Ciononostante, grazie al monitoraggio congiunto con spettrofluorimetro e carboni attivi, a Fonte Uga è stato riscontrato l'arrivo del Tinopal, sciogliendo ogni dubbio sulla connessione con la sorgente di Fiumelatte! Quest'ultima si è riattivata il 15 luglio dopo abbondanti piogge e la mattina del giorno dopo ero già sul posto per il solito giro di monitoraggio. Incredula e confusa, in quel momento ho visto sgorgare acqua azzurra dall'ingresso della Grotta! Stentavo a crederci e inizialmente ho pensato si trattasse di normale torbidità, ma scaricando i dati dallo spettrofluorimetro ho scoperto di essere arrivata al momento esatto del transito del



Il torrente della Valle di Pannero colorato dalla fluoresceina durante il test di tracciamento del torrente Esino



Il torrente del ramo del Cobra di W le Donne colorato dal Tinopal

picco di Tinopal dalla sorgente! Nello stesso momento anche a Fonte Uga è arrivato un picco di Tinopal, anche se non visibile a occhio nudo.

Per quanto riguarda la Fluoresceina, il 2 luglio in Valle dei Mulini ne è stato osservato il transito, definendo quindi una connessione tra la Grotta Bellaria e l'importante valle del versante valsassinese. Le altre sorgenti monitorate non hanno invece avuto riscontri positivi ai traccianti.

Laureandomi con una tesi "speleologica", si è concluso con successo questo progetto di ricerca, grazie al quale spero di aver contribuito ad aggiungere un piccolo tassello alla conoscenza del mondo sotterraneo della Grigna. Mi auguro sinceramente che in futuro qualcuno vorrà approfondire i nuovi dubbi che sono nati nel corso dello studio, affinché non si spenga mai il desiderio di scoprire fino in fondo i misteri di questa affascinante montagna!

Ringrazio quindi tutti coloro che hanno reso possibile tutto ciò e chi pazientemente mi ha supportato e supportato in questa indimenticabile esperienza, tra non poche difficoltà, ma con grandi soddisfazioni!

Maioliche varesine: di come un esiguo affioramento di calcare in un luogo improbabile possa regalare insperate emozioni

di Antonio Premazzi

Il calcare di maiolica è una roccia particolarmente carsificabile, prova ne è il Complesso dell'Alpe Turati, costituito dal Buco del Piombo e dalle grotte Lino e Stretta, che si sviluppa completamente all'interno di questo litotipo.

Affioramenti di calcare di maiolica si trovano anche nel territorio varesino e nelle parti più meridionali di Campo dei Fiori in particolare. Purtroppo le quote a cui affiora sono molto basse e la lunga storia geologica dell'area prealpina ha fatto in modo che queste zone siano in larghissima parte occultate da una potente coltre di depositi glaciali. Questa situazione impedisce agli speleologi di indagare gli affioramenti e di esplorare le grotte probabilmente presenti.

In tutta l'area meridionale di Campo dei Fiori costituita da calcare di maiolica, a inizio 2019 erano note soltanto cinque cavità la cui percorribilità era frutto di accidenti casuali. Si tratta del Ponte del Diavolo, brevissimo traforo idrologico scavato dal

corso del Rio Tinella, della grotta dello stabilimento IRE, breve cavità intercettata durante la costruzione dell'omonimo stabilimento, del Bus di Strii e di prima e seconda cavità presso suddetta grotta. Il Bus di Strii avevamo avuto modo di visitarlo e fotografarlo già un paio di anni fa. Si apre in sinistra idrografica del Rio di Mezzo nelle immediate vicinanze dell'abitato di Comerio. Talmente nelle vicinanze che nei decenni successivi alla prima esplorazione speleologica, avvenuta nel 1948 a opera di Claudio Sommaruga, il luogo è stato profondamente modificato con la costruzione della strada statale e il conseguente tombamento di un tratto del torrente. Ora per raggiungere l'ingresso della grotta si deve percorrere un breve tratto di area verde, scavalcare una balaustra di protezione, disarrampicare il manufatto di cemento che segna il termine del percorso sotterraneo del torrente e arrampicare ciò che rimane di un arco di roccia. A ogni modo, raggiungendo la cavità, sulla parete opposta ci era sembrato di notare un ingresso, mentre delle altre due cavità a catasto non avevamo trovato traccia.

Prossimo a assumere il ruolo di Curatore Catastale dell'area varesina, decido di porre fine agli arcani misteri cominciando dall'ingresso che sembra intravedersi in parete. Ci ritroviamo una sera di giugno in tre, perché per realizzare l'impresa ci vuole l'opera congiunta di più persone. Io farò la calata, Luana posizionata all'uscita del manufatto di cemento mi darà indicazioni circa la posizione dell'ingresso e Donato mi coprirà le spalle. Quest'ultimo potrebbe rivelarsi il ruolo più ingrato: per raggiungere il bordo della forra si deve infatti scavalcare una catenella posta tra due recinzioni. Il mio intuito mi dice che gli abitanti del luogo, allarmati dalla presenza di estranei potrebbero insorgere e gettare l'intruso con la sua corda giù nella forra... A ogni modo quando arriviamo gli abitanti della casa dirimpetto sono impegnati in una violenta discussione familiare e anche se un cagnolino dal balcone abbaia facendo la spia, possiamo agire indisturbati. Rapidamente mi preparo e, fissata la corda ai pali della recinzione, inizio la discesa. La parte più complessa riguarda il



*Ponte del Diavolo in uno scatto notturno
(foto Luana Aimar)*

disgaggio delle tonnellate di rifiuti vegetali (potatura di siepi e sfalci di prati) che gli abitanti di via Fidenza hanno scaricato abusivamente nella forra. La calata comunque è semplice e con un paio di frazionamenti su alberi sporgenti raggiungo l'ingresso. Al secondo tentativo di pendolamento sono dentro constatando che della grotta purtroppo c'è solo l'ingresso; o meglio, la grotta ci sarebbe anche ma dopo appena un paio di metri risulta completamente intasata di sabbie e ghiaie. Risalgo deluso, giusto in tempo per veder comparire dalla casa di fronte una donna che non avendo avuto il giusto riconoscimento durante la lite familiare cerca di sfogarsi con noi cercando di scacciarci (nonostante lo stesso già facendo) da quello che dice essere il suo terreno.

Profondamente insoddisfatto per la non reperibilità delle due grotte a catasto torno a Comerio un sabato pomeriggio di qualche giorno dopo. Razzolo nell'area verde, scavalco la balastra calpestando rifiuti di vario genere e disarrampico il manufatto. Mi rendo conto che proprio a lato di quest'ultimo uno scavernamento potrebbe essere ciò che resta di una delle due cavità; l'altra probabilmente è stata

completamente sepolta durante i lavori di tombamento del torrente. A ogni modo mi sono portato corda e imbrago per proseguire la discesa e assicurarmi che la posizione delle due cavità non fosse semplicemente più in basso lungo il corso d'acqua. Con l'ausilio di corda e discensore raggiungo la pozza alla base dello scivolo su cui poggia la costruzione, entrando nella parte meno antropizzata della forra. Mi accolgono due piccole condottine non transitabili; faccio qualche passo verso valle e immediatamente oltre la prima curva trovo l'ingresso di una grotta. Si tratta di una frattura concrezionata lunga qualche metro che non corrisponde a nessuna delle due grotte già a catasto. Proseguo la discesa rimanendo stupito dalla particolarità del luogo: se non fosse tempestata da immondizie si potrebbe definire una bella forra, quasi un luogo da fiaba nascosto tra le costruzioni e da esse praticamente invisibile. Dopo aver disceso un ulteriore, breve salto, l'ambiente si fa più ampio. A destra, qualche metro sopra il piano di scorrimento, occhieggia un bel buco nero, a sinistra, a fior di terra, si apre quella che sembra essere una galleria di interstrato. Un rapido sguardo dall'esterno per va-



Bus di Strii (foto Luana Aimar)

lutare come probabilmente catastabile la cavità e proseguo la mia escursione. La forra spiana e si amplia leggermente. A sinistra in un torrione si apre un ulteriore possibile ingresso, qualche metro più sopra un tubo nero occhieggia dal bordo della parete pronto a scaricare non si sa cosa. Mi inoltro nella vegetazione a destra: un cumulo di erba tagliata occlude parzialmente l'androne di ingresso di una nuova cavità. Stento a credere a ciò che vedo: grotte inesplorate tra le vie di Comerio! Mi affaccio all'androne intravedendo uno stretto meandro che prosegue per qualche metro. Proseguo ancora per qualche decina di metri verso valle fino a affacciarmi dall'alto di una briglia di contenimento. Sotto di me la forra in maiolica prosegue con una splendida ansa e poco più a valle, nascosto ai miei occhi, passa un treno delle Nord diretto a Laveno. Una volta a casa mi bullo delle mie meravigliose scoperte con Luana convincendola, senza grande difficoltà, a seguirmi una sera in settimana. Lei, per la verità, una volta raggiunto il fiabesco luogo da me descritto, non lo trova così meraviglioso notando soprattutto le immondizie presenti; concentra la sua attenzione in particolare su un sacchetto da cui emergono documenti evidentemente rubati. Accantonata l'ipotesi di andare direttamente in Questura a segnalare il ritrovamento, percorriamo il tratto di forra e per prima cosa concentriamo la nostra attenzione nell'ingresso che si apre a fior di terra in sinistra idrografica. Entro gattonando, presto ma non prestissimo, l'ambiente si riduce e una duna di fango impreziosita da rifiuti di vario genere impedisce la prosecuzione. Oltre si vedono alcuni metri transitabili. Con quello che abbiamo a disposizione, cioè una pietra raccolta nel greto del torrente, scaviamo cercando di rendere agibile il passaggio. Durante lo scavo, oltre a plastica e lattine emerge anche un opilionide ipogeo, un *Ischiropsalis* per la precisione che si allontana irritato. Finalmente la strettoia è domata e possiamo concludere l'esplorazione percorrendo ulteriori 5 metri che sommati ai 7 precedenti portano lo sviluppo della grotta del Rio di Mezzo a superare i 12. Quando riguadagniamo il greto è già quasi buio e ci rimane solo il tempo di rilevare la prima cavità individuata che si rivela essere una frattura concrezionata di poco più di 9 metri di sviluppo. Il sabato mattina successivo, con

la maschera del cittadino modello, mi reco in Questura. L'esperienza in realtà non è delle migliori: le forze dell'ordine si rivelano totalmente disinteressate al ritrovamento e mi invitano, più o meno palesemente, a rinunciare a effettuare qualunque tipo di segnalazione. Incuriosito da come possa proseguire la forra a valle della briglia una sera di agosto, senza pianificazione alcuna, mi reco in quel di Gavirate. Luan, poco convinta, mi accompagna nella ricerca, ma devo riconoscere che la scelta non è delle più fortunate. Troviamo il posto senza grandi problemi e il ponte della ferrovia segna il netto passaggio tra un torrente che si è scavato il suo percorso nel materiale alluvionale e la forra in maiolica. Il problema è che la forra, affrontata senza mezzi adeguati, è viscida, popolata da zanzare fameliche e costellata di pozze putrescenti in cui si rischia di cadere. Avanziamo con difficoltà fino a poche decine di metri a valle della briglia dove gettiamo la spugna davanti a una pozza troppo profonda. Tornando sui nostri passi veniamo investiti da una piena generata da un improvviso scarico fognario proveniente dalla destra idrografica: una vera schifezza!



*Un momento della calata per raggiungere
l'ingresso di fronte al Bus di Strii
(foto Luana Aimar)*

Ritorniamo nella parte superiore della forra un sabato pomeriggio di settembre. Questa volta ci dirigiamo all'androne semisepolto da un cumulo di erba. La grotta risulta catastabile ma la possibile prosecuzione è molto limitata nelle dimensioni. Tornati sui nostri passi, con una brevissima arrampicata, raggiungiamo l'ingresso nel torrione in sinistra idrografica che dà accesso a una condottina parzialmente intasata di sabbia. Mentre scavo per superare un restringimento, Luana, che sta razzolando nel greto del torrente, ritrova un ferrovicchio che ricorda una pistola. Alla notizia mi si gela il sangue nelle vene immaginandomi nuovamente in Questura a cercare di segnalare il ritrovamento a agenti annoiati. Per fortuna quel che resta dell'oggetto è solo un pezzo di ferro informa che decidiamo di lasciare sul posto. Osservandolo con attenzione si riconosce comunque un simbolo sul calcio, un gufetto, grazie al quale, con una veloce ricerca in rete, ci sarà possibile indentificare la marca dell'ormai ex arma da fuoco. Si tratta di una Iver Johnson, una vera e propria pistola da borsetta, come quella utilizzata da Jack Ruby per uccidere Lee Oswald, il presunto assassino di John Fitzgerald Kennedy. Così è presto trovato anche il nome dell'ultima grottina appena resa catastabile: cunicolo Iver Johnson.

Per una volta il tempo non è tiranno e risalendo decidiamo di percorrere la parte in sotterranea del corso d'acqua. Un leggero odore di fogna ci accompagna nella nostra passeggiata nell'ipogeo artificiale mentre un paio di pipistrelli ci superano di volata. Mentre arrampichiamo il primo gradone in cemento costruito per vincere il dislivello negativo, lo sguardo di Luana cade su una piccola carogna appesa alla parete. Si tratta di un pipistrello che ha da poco trovato la morte nel sonno e è rimasto in posizione. La fotografa dell'orrore che è in lei prende il sopravvento e decidiamo di tornare quanto prima per immortalare siffatto ritrovamento (in effetti un soggetto che oserei definire poco comune). Proseguiamo la nostra escursione e in corrispondenza di un camino di ispezione veniamo accolti da strilli e urina di pipistrelli: attaccati al fondo del chiusino che separa l'ipogeo dal mondo esterno c'è una piccola colonia disturbata dalla nostra presenza. Superati gli animali vocanti ci arrestiamo in corrispondenza di un gradone più alto degli altri ri-



*Uno scorcio della forra del Rio di Mezzo
(foto Luana Aimar)*

promettendoci di tornare nottetempo con una scala per superarlo.

Il mercoledì sera quindi, con il favore delle tenebre, veicoliamo una scala a cinque gradini verso la forra infilandoci nel manufatto in cemento. Luana immortala carogna e ambienti quindi, con la scala, superiamo tutti i gradoni raggiungendo un tratto suborizzontale dell'ipogeo. L'ambiente è più ridotto e al nostro passaggio i pipistrelli appesi alla volta si mettono in volo disturbati. La nostra passeggiata sotterranea ha termine quando sbuchiamo appena a monte del cimitero di Comerio in un terreno privato di cui aggiriamo la recinzione.

Il sabato pomeriggio seguente torniamo per cercare di raggiungere un paio di ingressi che si aprono in parete qualche metro sopra il piano di scorrimento. Cominciamo da quello in destra idrografica, un bel buco nero in uno sperone roccioso. Un paio di fix mi bastano per raggiungere l'ingresso senza patemi. A una prima occhiata l'ambiente non sembra neppure catastabile, poi, guardando meglio, oltre a dei

massi incastrati intravedo una prosecuzione di qualche metro. Luana mi raggiunge e si infila ma la galleria di interstrato termina praticamente subito. Anche questa cavità comunque entra a far parte del catasto con il nome di grotta della lattina. Dall'ingresso lo sguardo spazia sulla parete opposta: di fronte sembra esserci un interstrato intasato di pietre mentre più a valle alcune ombre potrebbero anche essere degli ulteriori ingressi. Noi comunque ci dedichiamo al raggiungimento di un ingresso qualche decina di metri a valle del Bus di Strii, in sinistra idrografica. L'arrampicata questa volta mi impegna di più: mi occorrono sei fix per raggiungere un ingresso che non mi dà alcuna soddisfazione. L'ambiente infatti si riduce immediatamente in un meandrino di pochi centimetri. Un ultimo sguardo alla forra ci permette di notare una spaccatura a qualche metro di altezza protetta da una rigogliosa vegetazione che potrebbe anche essere un ingresso.

Per il momento comunque decidiamo di abbandonare la forra che in poco più di duecento metri ci ha regalato inaspettate sorprese.

E' incredibile pensare come in un ambiente così pesantemente antropizzato potessero esistere cavità, seppur brevi, inesplorate. Di fatto con le nostre escursioni abbiamo raddoppiato il numero di cavità che si sviluppano nel calcare di maiolica nell'area di Campo dei Fiori che passa da cinque a dieci. Inoltre abbiamo scovato una piccola colonia di pipistrelli, *Myotis Daubentonii* per la precisione, che, grazie al progetto SpeleoChiro di Federazione Speleologica Lombarda, abbiamo avuto modo di segnalare ai ricercatori dell'Università dell'Insubria. L'unica nota dolente riguarda la massiccia presenza di rifiuti scaricati nella forra dagli stessi abitanti delle case limitrofe e dal fatto che l'amministrazione Comunale di Comerio abbia fatto orecchie da mercante alle mie segnalazioni.



Myotis Daubentonii (foto Luana Aimar)

La Frattura dell'Uomo Selvatico

di Antonio Premazzi

La revisione catastale dell'area del monte San Martino, in provincia di Varese, ci ha già regalato una ventina di nuove cavità nel breve volgere di quattro mesi di lavoro. Si tratta, per una buona parte di piccole cavità tettoniche già esplorate ma che nessuno si è mai preso la briga di rilevare e catastare; nella nostra ricerca sono emerse tuttavia anche alcune nuove cavità mai percorse.

È proprio in una di queste, la grotta InContinente individuata da Aldo il giorno di ferragosto, che Luana e io vorremmo recarci un uggioso sabato pomeriggio di novembre. L'obiettivo sarebbe quello di accompagnare Benedetta a cercare di campionare atropianarie, ovvero le microscopiche bestioline che abbiamo casualmente osservato in una pozza qualche mese prima durante le operazioni di rilievo. La nostra ricercatrice però sbaglia orario e quando dovrebbe essere da noi a Varese si ritrova ancora a casa a Calolziocorte. Visto il poco tempo a disposizione, rinunciamo all'impresa e a Benedetta e cambiamo meta per quel che resta del pomeriggio. Decidiamo di salire comunque in San Martino e di dedicarci all'indagine di una trincea di rilascio nella zona di Villa San Giuseppe, in prossimità di alcune cavità di dubbio gusto che abbiamo appena catastato.

Con un percorso di avvicinamento a piedi di meno di cinque minuti, raggiungiamo il luogo. La trincea è caratterizzata da un dosso centrale dal quale si generano due sfondamenti, uno a monte e uno a valle. Ancorata la corda a un albero, scendiamo in quello a valle che sembra il più promettente. In realtà in fondo alla discenderia troviamo solo un sacchetto di rifiuti e una prosecuzione tra massi di frana di pochissimi metri.

Senza molta convinzione tentiamo la sorte anche nello sfondamento a monte. La corda si rivela pressoché inutile e l'ambiente sembra chiudere senza speranza se non fosse per una significativa corrente d'aria umida che filtra da sotto le foglie. Per non lasciare nulla di intentato mi dedico allo scavo del materiale di sottobosco. Rapidamente si apre un pertugio laterale e l'aria aumenta di intensità. Con mani e piedi scaviamo con rinnovato vigore; le pietre che cadono nel pertugio sembrano precipitare in una verticale di qualche metro. In pochi minuti apriamo un passaggio transitabile e, ancorata la corda, scivolo in esplorazione. Il passaggio è scomodo, ma breve e la verticale che sentivamo c'è, ma è larga pochi centimetri e quindi assolutamente impercorribile. La frattura però prosegue a monte ampia e pressoché suborizzontale per almeno una



Dalla soletta di cemento che rappresenta l'estremo a monte della grotta spuntano le radici di un albero. (foto Luana Aimar)

ventina di metri. Luana mi raggiunge con il set da rilievo con l'intenzione di topografare la meraviglia ipogea. Prima di iniziare il lavoro, però, decidiamo di esplorare il resto della cavità che immaginiamo breve. Avanziamo, la frattura stringe fino a diventare impercorribile. Qualche metro sopra, però, oltre una cortina di massi incastrati, sembra occhieggiare del nero. Salgo guardingo incastrandomi tra le pareti; con estrema leggerezza mi isso su un masso che beccheggia clamorosamente al mio passaggio. Oltre la frattura prosegue e di lato si apre una nuova verticale. Luana mi raggiunge, anche lei con qualche affanno, e proseguiamo l'esplorazione. Una china detritica in risalita ci porta di fronte a uno stretto passaggio. Mi infilo scalciando detriti e presto mi trovo alla sommità di un ambiente più vasto. Raggiungo una sorta di pavimento generato da massi di crollo e aspetto la mia compagna. Inutile dire che l'ambiente è tormentato e massi di ogni dimensione sembrano in procinto di cadere da un momento all'altro. Aggirato un menhir, raggiungiamo una sorta di sala. La risaliamo fino a trovarci la strada sbarrata da una soletta di cemento! Se la geografia che si dipana nel mio cervello non sbaglia di molto potremmo trovarci in prossimità del tornante di Val Alta, praticamente a meno di due metri dalla nostra auto e quella che vediamo è la gettata del parcheggio. Anche la parte a valle della sala rivela delle sorprese: si apre infatti una breve verticale, inaffrontabile senza attrezzature. Quando è il momento di rilevare ci rendiamo conto di aver lasciato fuori la bindella e comunque la grotta è davvero molto bagnata e rilevare in queste condizioni sarebbe un vero calvario.

Torniamo il sabato pomeriggio successivo per proseguire l'esplorazione. Siamo sempre in due, il tempo è sempre poco e la grotta sempre molto umida. Partiamo con l'intenzione e il materiale per proseguire l'esplorazione e fare qualche ripresa, rinunciando a topografare. Realizzate le prime riprese, mi dedico all'armo della verticale. La roccia è letteralmente esplosa e, anche se cerco di pulire le pareti, l'ambiente rimane abbastanza pericoloso e instabile. Per fortuna il salto è breve e in un attimo raggiungo una discenderia. Al termine, oltre a dei massi incastrati, trovo un bivio. Visto che a separare i due rami sembra esserci solo una quinta di roccia, immagino che mi riconurranno entram-

bi nello stesso posto. Scendo quindi a destra, dove l'ambiente è percorribile senza l'ausilio di corde. Superato uno scomodo passaggio, raggiungo uno slargo dove troneggiano dei massi sospesi. Non sembra esserci comunque nessuna prosecuzione e ormai mi è evidente che i due rami non ricollegano. Quello di sinistra infatti si approfondisce con una verticale di una decina di metri. La frattura è stretta e scomoda ma l'ambiente è, fortunatamente, meno instabile. Il fondo è quasi completamente occluso da frana se non fosse per un pertugio da cui proviene una violenta corrente d'aria e che permette di osservare come la frattura continui verticale con un salto di una quindicina di metri.

Torniamo a inizio gennaio per topografare. Questa volta la compagnia è più numerosa: oltre a Luana e me ci sono Lia, Benedetta e Marco. Il rilievo e gli scatti fotografici ci impegnano tutta la giornata e mi rimane solo il tempo di ridare una fugace occhiata alla possibile prosecuzione. L'ambiente è davvero pericoloso e il lavoro da effettuare lungo e complesso: penso che la prosecuzione rimarrà inviolata ancora per un po' di tempo. Varrà sicuramente la pena scendere la verticale che si traversa a una ventina di metri dall'ingresso anche se è praticamente certo che ricollegherà con la parte terminale del ramo di destra.

Attualmente la Frattura dell'Uomo Selvatico ha uno sviluppo di circa 160 m per una profondità di 35 m: sicuramente la cavità più significativa che abbiamo esplorato finora sul San Martino.



Ricordo di Carlo e Ugo

Il 2019 ha visto la scomparsa di due nostri carissimi soci: Carlo Corti e Ugo Storti.

Carlo ci ha lasciati il 14 maggio 2019. Come accompagnatore del CAI Erba da vent'anni era impegnato nel Progetto Escursionismo presso l'Associazione "Noi genitori", dove era presente a tutte le passeggiate, accompagnando i giovani con disabilità, sempre col sorriso sulle labbra e sempre pronto a preparare gustosi risotti nelle baite. "Ci mancherai tantissimo" hanno scritto i ragazzi della "Noi genitori" e mancherà tanto anche a noi soci della Sezione.

Ad un solo mese di distanza dalla morte di Carlo Corti la "Noi genitori" piange la scomparsa di un altro volontario del CAI Erba, Ugo Storti di 69 anni, impegnato anche lui da oltre dieci anni nel Progetto Escursionismo.

Ugo ci ha lasciati il 20 giugno 2019, era un grande appassionato di montagna e socio del CAI Erba dal 1978. Dopo aver concluso l'attività lavorativa ha dedicato parte del suo tempo libero al volontariato per le persone con disabilità della cooperativa di via XXIV Maggio. Nonostante la malattia che da anni lo affliggeva, Ugo ci teneva ad essere sempre presente, come il 4 giugno scorso, ultima volta insieme, a Maggiana sul Lago di Lecco, lungo il Sentiero del



Ugo



Carlo

Viandante. Sempre capace di portare il buon umore nel gruppo, Ugo era considerato da tutti l'amico vero, su cui potevi sempre contare.

I soci della Sezione del CAI Erba, che ha frequentato attivamente per quasi trent'anni, lo ricordano su tante vie di arrampicata anche di 5° e 6° e su alcune "Nord"; capogita in altrettante gite alpinistiche ed istruttore di Sci di Fondo per parecchi anni.

Lo ricorderemo così, allegro e tenace, capace di affrontare le salite più impegnative della montagna e della vita.

Ciao Carlo e ciao Ugo, vi porteremo ancora con noi in montagna...

GRUPPO SPELEOLOGICO CAI "SPELEO CLUB ERBA" 2020

Direttivo per il triennio 2017-2020

Responsabile: Sala Roberto

Vice: Marieni Alessandro

Segretario: Merazzi Adolfo

Consiglieri: Premazzi Antonio e Thieme Eugenio

Incarichi per il 2020

Rapporti con la stampa ed i media: Sala R.

Rapporti con gli Enti e organizzazione corsi: Marieni A.

Attività scientifica, divulgazione, pubblicazioni: Aimar L. Premazzi A.

Gestione materiali: Sala R.

Catasto gruppo: Merazzi A.

Catasto regionale: Merazzi M.

FSLo: Sala R. Montrasio D. Premazzi A.

CAI: Figini Daniele

CNSAS: Montrasio D.

Istruttore: Marieni A.

QSS. Aimar, Pescialli, Premazzi, Ricci, Sala, Scordia, Thieme, Vercesi.

Soci per il 2020:

Aimar L. Barzaghi B. Castelnuovo N. Civillini C. Colombo A. Colombo G. Colombo M. Conti M. Figini D. Fumagalli R. (sost) . Hartung H.(sost) Marchese M. Marieni A. Masciadri R. (sost) Mauri C. (sost) Manenti R. Merazzi A. Merazzi M. Montrasio D. Monza L. (sost) Nava L.(sost) Nunziata F. Papi M. Pescialli L. Premazzi A. Proserpio A. Revello C. Ricci M. Rovati A. Sala R. Scordia M. Spreafico F. Thieme E. Vercesi M. Veronelli A.

ATTIVITA' 2019

Gennaio

gg	Catasto	Grotta-area	Attività	Partecipanti
1	8233	Grotta sopra la sorg. Alpe Turati	espl.disostr.rilievo	Aimar, Malacrada, Merazzi A e M, Monza
3	VA	Campo dei Fiori	posizioni grotte gps	Aimar
4	2204	Niccolina A+V	disostruzioni	Civillini
4	BG	Locatello	nuove cavità	Spreafico, Maconi
	7327,7328,7329			
	Erve	nuove cavità		Spreafico, Maconi
	8090, 8091			
11		Fornitori	Australia e Aus open	Spreafico, Maconi
13		Tuf	esplorazione	Civillini
13	2155	Zorro	esplorazione	Aimar, Premazzi, Ferrario
19		Cave di Saltrio	ricerca	Aimar, Premazzi
20	2204	Niccolina A+V	disostruzioni	Civillini
20	2037	Zelbio	documentazione	Aimar, Barzaghi, Melotto, Premazzi

gg	Catasto	Grotta-area	Attività	Partecipanti
22		Cave vecchie VA	ricerca	Aimar, Premazzi
23	2204	Niccolina A+V	disostruzioni	Civillini, De Rose
26	1256	Grotta Valgiumenta	ricerca	Maconi, Spreafico
	8092	Grott.arrampicata	nuova esplorazione	
27	2037	Zelbio	esplorazione	Maconi, Spreafico
27	2011	Fuga della Rocca	documentazione	Aimar, Barzaghi, Malacrida, Premazzi
29		Cave di Viggiù	documentazione	Aimar, Premazzi

Febbraio

gg	Catasto	Grotta-area	Attività	Partecipanti
2	8207	Buco della Suocera	esplorazione	Spreafico, Maconi
3	6000	Schiaparelli	esplorazione	Aimar, Premazzi, Gallarate e Varallo
3	2496	Via col vento	esplorazione	idem
6	2002	Gr alabastro	documentazione	Aimar. Premazzi
8	2049	Grottacallo	documentazione	Aimar, Beatrice
9		Grigna e Tr Lariano	revisione cavità	Spreafico, Maconi
13	2204	Niccolina	esplorazione	Civillini, pollini
13		Cave di Viggiù	documentazione	Aimar, Premazzi
15	2139	Falso antro Beate	documentazione	Aimar
16	6207	Buco dell'avvocato	documentazione	Aimar, Premazzi
17	2155	Caverna Zorro	esplorazione	Aimar, Premazzi e altri GGN e GSC
19	2466	Grotta M.Lozza	documentazione	Aimar
20	2798	Criopolis	disostruzioni	Civillini, Pollini
20	2097	Bus di Lader	ricerca	Aimar
21	2201	Pozzo del Vellone	esplorazione	Aimar, Premazzi, Pupillo
22	2080	Antro delle Beate	ricerca	Aimar
26	2201	Pozzo del Vellone	esplorazione e rilievo	Aimar, Premazzi
27	2101	Pozzetto pres 2097	ricerca	Aimar

Marzo

gg	Catasto	Grotta-area	Attività	Partecipanti
2	6208	PEP	esplorazione e rilievo	Aimar, Premazzi
2	6209	Innominata	id	idem
2	2306	Buco del Latte	esplorazione e rilievo	Spreafico, Maconi e altri ggm
3	2496	Via col Vento		Aimar, Premazzi
3		Valsassina	ricognizioni esterne	Spreafico, Maconi
3	2894	Bacogna	posa data-logger	Civillini, Merazzi M.
5	nc	grotte varesine	documentazione	Aimar, Premazzi
9	1501	Fiumelatte	posa materiali per colorazione	Spreafico e altri
9	6212	Grotta dell'Allocco	documentazione	Aimar, Premazzi, Pupillo, Colombo
10	7344	Condottino nel vuoto	esplorazione e rilievo	Spreafico, Maconi

gg	Catasto	Grotta-area	Attività	Partecipanti
12	6208	PEP	documentazione	Aimar, Premazzi
13	2798	Criopolis	esplorazione	Civillini, Pollini
13		Sacro Monte VA	ricognizioni esterne	Aimar
15	2235	Pozzo della Faina	documentazione	Aimar
16	1501	Fiumelatte	posa materiali	Spreafico, Maconi e altri
16	5011	Risorgente Olcio	esplorazione	Spreafico, Maconi
16	2798	Criopolis	esplorazione	Civillini
16	2204	Niccolina	sostituzione corde	Monza, Malacrida
16		Grotta del Ghiaccio	ricerca e esplorazione	Aimar, Premazzi
		Fessura del Cuneo		
	2099	Bus del Diavul		Pescialli. Ricci
20	2798	Criopolis	esplorazione	Civillini, Pollini
23		grotte di Valbrona	aggiornamento catasto	Maconi, Spreafico
23	2113	Gr.dei Pipistrelli	documentazione	Aimar
24		grotte di Valbrona	aggiornamento catasto	Maconi, Spreafico
24	2887	Tuf	esplorazione	Civillini
27	2620	Grotta di Val Sorello	disostruzioni	Civillini
29	2499	Grotta Grandi Ragni	documentazione	Aimar
30		Campo dei Fiori	ricerca	Aimar, Premazzi, Borevit, Pupillo Monza, Malacrida

Aprile

gg	Catasto	Grotta-area	Attività	Partecipanti
3	2887	Tuf	disostruzioni	Civillini, Pollini, De Rose
3		Gallarate	serata speleo C d Fiori	Aimar, Premazzi
4		Barzio	presentazione tracciamento prossimo	Spreafico e Tognini
6		Valsassina	ricognizioni esterne	Spreafico, Maconi
6		grotte sopra casa rossa	ricognizione	Aimar, Premazzi
7	2620	Grotta di Val Sorello	disostruzioni	Civillini
11	2620	Grotta di Val Sorello	disostruzioni	Civillini
13		Grotta Helios	ricerca	Premazzi
14	2360	Grotta Lino	ricerche biologiche	Barzaghi, Manenti
14	2131	Grott di Pezzalunga	ricerca	Aimar, Premazzi
		Grotta Rega		
16		grotte sopra casa ross	documentazione	Aimar, Premazzi
17		Campo dei Fiori	ricerche	Aimar
18		Campo dei Fiori	ricerche	Aimar
18		grotte Tivano	logistica	Civillini
19	2094	Ca di Ratt	disostruzioni	Aimar, Premazzi
21	8040	Mollaci	esplorazione	Aimar, Premazzi
22	2476-2479-6105-07-08-11-12 Grotte del Monte Misinfreddo		documentazione	Aimar, Colombo, Pupillo, Premazzi

gg	Catasto	Grotta-area	Attività	Partecipanti
25		Campo dei Fiori	ricerche	Aimar, Premazzi
25	7353	MR 1	nuova esplorazione	Spreafico, Maconi
27	7354	MR 2	nuova esplorazione	Spreafico, Maconi
28	3416	2 fratt sotto cresta	nuova esplorazione	Spreafico -Maconi
28		Cima Merigetto VA	ricerche	Aimar, Premazzi

Maggio

gg	Catasto	Grotta-area	Attività	Partecipanti
1	8098	MR 3	nuova esplorazione	Spreafico, Maconi
1	nc	Grotta En?gma BG	esplorazione	Aimar. Premazzi, Sambruni
4	2905	Ratatuia	ricerca e rilievo	Spreafico. Maconi
4	altre grotte dell'oltrepo pavese da 2901 a 2904 sistemazione dati catastali			idem
5	grotte presso Cascina Sagomet, da 5807 a 5812 catasto, esplorazione e rilievi			Spreafico, Maconi
18	grotte presso Cascina Sagomet, da 5813 a 5815 catasto, esplorazione e rilievi			Spreafico, Maconi
22	8100	nuova cavità Canyon di Paderno		Spreafico, Maconi

Giugno

gg	Catasto	Grotta-area	Attività	Partecipanti
1	3415	nuova cavità Artavaggio e riposizionamento		Spreafico, Maconi
3		tracciamento torrente Esino		Spreafico,
5		nuovo buco alla colma	disostruzione	Civillini, De Rose, Pollini
8	1501	Fiumelatte-campionamento e bonifica		Spreafico, Maconi
8	5245	Bellaria-esplorazione e rilievo ramo di Carlo		Spreafico, Maconi
9		grotte presso cascina Sagomet, esplorazione e rilievi		Spreafico, Maconi
9	2155	Zorro-disostruzione e rilievo rametto a salire		Aimar, Botta, Malacrida, Monza e Premazzi
14		nuovo buco alla colma	disostruzione	Civillini, De Rose, Pollini, Mandracchia
		Willy Wonka in data circa 20 metri		
15	6210	Emos	rilievo	Aimar, Premazzi
15		grotte della Grignetta rilievi e esplorazioni		Spreafico, Maconi
16		grotte del Pian dei Cavalli SO ricognizioni e foto		Aimar, Premazzi, Botta
17	6186	III Grotta str militare	posizionamento	Aimar
18	nc	III Grotta val Beuscer	posizionamento	Aimar
19	2757	Fornitori-8°ingresso	disostruzione	Civillini, De Rose, Pollini
19	CdFVA	ricerca grotte	nuova cavità	Aimar
19		Forra di Comerio	ricerca grotte	Aimar, Premazzi, Pupillo
20	CdFVA	ricerca grotte	nuova cavità	Aimar
22	CdFVA	ricerca grotte		Aimar, Premazzi
	6211	Uno Nord		
		Lumacona	Fratturaccia	

gg	Catasto	Grotta-area	Attività	Partecipanti
23	2234	Grotta Marelli	documentazione	Aimar, Premazzi, Botta, saldo
24	CdF VA	ricognizioni		Aimar
25		IX grotta Beuscer	documentazione	Aimar, Premazzi
26	2757	Fornitori-8°ingresso	disostruzione	Civillini, Pollini
29	5245	Bellaria immissione fluorescina		Civillini, Ferrario e altri GGS
29	1936	W le Donne immissione tinopal		Spreafico, Maconi e altri
30	2510 Pi	ingh del Poiala	documentazione	Aimar, Premazzi, Colombo, Pupillo, Borevit

Luglio

gg	Catasto	Grotta-area	Attività	Partecipanti
4	8207	Buco della Suocera	esplorazione	Civillini
6	3667	Grotta del Gibeli	ricerche biologiche	Barzaghi, Manenti
7		ricognizioni Lanzo e Sighignola		Aimar, Premazzi, Pupillo, Colombo
13	2184	Buco del Nido	documentazione	Aimar, Premazzi, Botta
13	8207	Buco della Suocera	esplorazione	Civillini
14	2037	Zelbio	ricognizione	Civillini, De Rose, Pollini
14	3152	Livigno	nuova grotta	Spreafico, Maconi
18	2037	Zelbio, sala Tortona	risalita	Civillini, De Rose
20		torrente Margorabbia VA	ricognizione	Aimar, Premazzi
21		grotte di Morterone	ricognizione	Aimar, Merazzi, Premazzi
23		torrente Margorabbia VA	ricognizione	Aimar, Colombo, Pupillo, Premazzi
25		forra di Comerio	ricognizione	Aimar, Premazzi
30	6013	Grotta Rega	rilievo	Aimar, Premazzi

Agosto

gg	Catasto	Grotta-area	Attività	Partecipanti
3		grotte del Tivano	ricognizioni	Civillini
6		carsismo a Morterone	disostruzioni	Aimar, Civillini, Premazzi

Settembre

gg	Catasto	Grotta-area	Attività	Partecipanti
1		grotte del San Martino VA	esplorazioni e rilievi	Aimar, Colombo, Pupillo, Premazzi
3	2127	Gr.Villa S.Giuseppe	documentazione	Aimar, Premazzi
3	2503	Cippei	esplorazione	Civillini
7	2503	Cippei	disostruzione	Civillini
7		grotte nella forra di Rio di Mezzo VA	esplorazioni	Aimar, Premazzi
8		grotte del San Martino VA	esplorazioni e rilievi	Aimar, Premazzi
11	2503	Cippei	disostruzione	Aimar, Premazzi
14		ricognizioni in valtellina		Maconi, Spreafico
14		ricognizioni forra rio di mezzo		Aimar, Premazzi
15	2204	Niccolina	ricognizione	Civillini
15		monte Barzaghino e dint.	ricognizioni	Aimar, Botta, Pollini, Premazzi

gg	Catasto	Grotta-area	Attività	Partecipanti
17	grotte del San Martino		documentazione	Aimar, Premazzi
22	grotte del San Martino ricerca, esplorazione, rilievi			Aimar, Premazzi
25	2503	Cippeï	esplorazione	Civillini, Pollini, Ricci
28	grotte del San Martino		ricognizioni	Aimar, Premazzi
29	grotte Campo dei Fiori		esplorazione	Aimar, Premazzi, Sules

Ottobre

gg	Catasto	Grotta-area	Attività	Partecipanti
5	grotte Campo dei Fiori		documentazione	Aimar, Premazzi
6	grotte del San Martino		esplorazione, document	Aimar, Premazzi
16	2757	Fornitori-8°ingresso	disostruzione	Civillini
23	2757	Fornitori-8°ingresso	disostruzione	Civillini
23	6017	Grotta Strampalata	documentazione	Aimar, Premazzi
26	grotte del San Martino		ricognizioni	Aimar, Premazzi
29	2757	Fornitori 8°Ingresso	nuove gallerie	Civillini, De Rose, Pollini
27	grotte del Resegone		ricognizioni	Maconi, Spreafico

Novembre

gg	Catasto	Grotta-area	Attività	Partecipanti
1	6029 a 6032	grotte del San martino	ricognizioni e rilievi	Aimar, Premazzi
11	6033 - 6034	grotte del San martino	ricognizioni e rilievi	Aimar, Premazzi, Sala
16	2412 - 6037	grotte del San martino	ricognizioni e rilievi	Aimar, Premazzi
17		grotte del San martino	ricognizioni rilievi	Aimar, Premazzi
17	3409	Artavaggio	nuova cavità	Maconi, Spreafico
18		Furen Bas	disostruzione	Maconi, Spreafico
20	2757	Fornitori 8°Ingresso	disostruzione	Civillini
29	2757	Fornitori 8°Ingresso	nuove gallerie	Civillini, De Rose, Pollini
30	grotte del M.Due Mani		esplorazione e rilievi	Maconi, Spreafico

Dicembre

gg	Catasto	Grotta-area	Attività	Partecipanti
1	grotte del San Martino		ricognizioni e rilievi	Aimar, Premazzi
4	2757	Fornitori 8°Ingresso	esplorazioni	Civillini, De Rose, Pollini
7	grotte zona di Barzio		ricognizione	Maconi, Spreafico
8	grotte varesine		ricognizioni e rilievi	Premazzi, Sules
11	2757	Fornitori 8°Ingresso	disostruzione	Civillini
21	monte di Pognana e Faggeto		ricognizioni	Civillini, De Rose, Maconi, Spreafico
22	monte di Abbadia		ricognizioni	Maconi, Spreafico
22	Maiolica di Gavirate		ricognizioni	Premazzi
23	cava di Pusiano		nuova cavità	Maconi, Spreafico
24	Valganna		ricognizioni	Premazzi
24	Monte due Mani		ricognizione	Maconi, Spreafico
27	2757	Fornitori 8°Ingresso	disostruzione	Civillini
29	2621	La Stretta	ricerche biologiche	Aimar, Barzaghi, Conti, Premazzi, Thieme
31	2076	Bus de la Vulp	ricognizione	Premazzi

20° corso di avvicinamento alla speleologia

Dal 28 febbraio al 8 marzo si sono susseguite nella sede del CAI di Erba, in palestra coperta e nelle grotte Lino (2360), Via col Vento (2496) e Stoppani (2021) le lezioni teoriche e pratiche del corso 2019.

Gli allievi sono stati seguiti dal direttore Marieni, dall'istruttore nazionale Pupillo e dai titolati ed esperti: Aimar, Barzaghi, Colombo My, Spreafico, Ricci, Sala, Premazzi, Pescialli e da tutto il gruppo speleo.

Per la medicina e l'alimentazione in speleologia è intervenuto il dott. Bregani.

Progetto TuPaCa

Prosegue la revisione del catasto varesino ad opera di Aimar e Premazzi.

Quest'ultimo nominato recentemente responsabile della provincia speleologica insubrica.

Didattica e guida al carsismo

Il 29-4 la geologia e il carsismo dell'alpe Turati illustrate da Sala per il Liceo di Erba. Il 18-5 e il 19-5 in Zelbio (2037) con le scuole di Eupilio e con il CAI di Mariano (Sala).

1-6 in Niccolina (2204) col Liceo di Erba (Colombo G.) 2-6 al Buco della Volpe (2210) coll'Alpinismo Giovanile del CAI Erba (Sala, Colombo My) 28-7 Zelbio (2037) Colombo G.

6-10 CAI Inverigo Alp.Giov. Alla Ghiacciaia Moncodeno (Sala).

9 e 12 ottobre Youth Lab di Erba. Nozioni teorico-pratiche sulla speleologia (Aimar, Premazzi, Sala Colombo My, Veronelli, Vercesi).

6-12 Alla grotta Masera (2213) col Liceo di Milano (Castelnuovo, Conti, Sala).

Assemblee e raduni

12-1 A Bergamo assemblea per la legge regionale; a Brumano

23-24 febbraio per il 22° raduno speleo a Serle

13 ottobre l'assemblea di federazione. a Barzio assemblea-dibattito sui Parchi Naturali (Marieni, Sala)

Assemblee e raduni

12 gennaio Bergamo assemblea per la legge regionale;

23-24 febbraio Brumano f per il 22° raduno speleo

13 ottobre a Serle per l'assemblea di federazione.

a Barzio assemblea-dibattito sui Parchi Naturali (Marieni, Sala)

GRUPPO SENIOR

Responsabile

Giovanni Soldat

Segretario - Cassiere

Pietro Suriano

Consiglieri

Antonia Antonazzo - Nicoletta Bertacchi

Gite 2019

Data	Località	n° Part.
9 gennaio	Lago di Como - Greenway	72
23 gennaio	Gruppo del Resegone - Sentiero Rotary-Agriturismo Tenaglia	63
6 febbraio	Madonna del Ghisallo - Barni	67
20 febbraio	Traversata Brunate - Albavilla	76
6 marzo	Piani di Artavaggio: Rifugio Nicola	68
20 marzo	Sotto il Monte Giovanni XXIII°	84
17 aprile	Mare Ligure "Lerici"	105
1 maggio	Gruppo delle Grigne "La Gardata"	60
15 maggio	Valtellina - Monte Bassetta	55
25 maggio 1 giugno	Trekking Isole Eolie	82
19 giugno	Valtellina - Bivacco Baita del Lago	43
26 giugno	Val Brembana - Rifugio Laghi Gemelli	45
10 luglio	Val Malenco - Laghi di Campagneda	39
17 luglio	Val Chiavenna - Rifugio Lavorerio	57
28 agosto	Val Chiavenna - Pian dei Cavalli	55
3-4-5 settembre	Valle d'Aosta Traversata Rif. Bezzi 2284 m – Rif. Epée 2370 m	55
18 settembre	Val Brembana - Rifugio Balicco	52
9 ottobre	Lago di Garda - Sentiero del Ponale	93
23 ottobre	Val Chiavenna - Val Codera	55
6 novembre	Monte Barro - Baita Pian Sciresa	62
4 dicembre	Val Chiavenna - Rifugio Frasnado	58
11 dicembre	Parco del Curone - San Genesio	75

GRUPPO FONDISTI - CAI ERBA

di Laura Gatto

Nella primavera 2019 il Gruppo Fondisti, con la composizione classica delle scorse stagioni, ha terminato il mandato e per una serie di disguidi e impedimenti non si è riusciti a rinnovare i componenti del consiglio. Nonostante le difficoltà noi crediamo nell'attività del Gruppo Fondisti, non ci siamo arresi e d'accordo con il CAI e gli istruttori abbiamo ufficializzato la

"Scuola Sci Fondo Escursionismo Lodovico Proserpio".

Qualcuno potrebbe pensare c'era già, in effetti i corsi che il Gruppo Fondisti organizzava erano già intitolati alla memoria di "Lodovico Proserpio" storico fondatore del corso e del gruppo fondisti, formalmente la Scuola non c'era, ora c'è!

Dall'autunno 2019 non è più il Gruppo Fondisti che organizza il corso bensì la

"Scuola Sci Fondo Lodovico Proserpio", che ha un proprio statuto e organigramma.

Le persone coinvolte sono più o meno le stesse che tenevano le fila del Gruppo Fondisti, comunque servirebbero persone nuove con nuove idee...

Organico Istruttori Scuola Sci Fondo Escursionismo "Lodovico Proserpio"

Lorenzo Selva: Istruttore INSFE - Istruttore di Nordic Walking - Direttore della Scuola

Marco Frigerio: Istruttore ISFE - Istruttore di Nordic Walking - Direttore del Corso

Paolo Fusi: Istruttore ISFE – Referente CAI

Daniela Crosina - Istruttore di Nordic Walking - Flavio Carnati - Margherita Gaffuri:

Istruttori sezionali:

Il 38° corso è stato presentato il 23 ottobre 2019 presso la sede CAI cui sono seguite:

quattro lezioni teoriche con la presentazione di materiali, modalità di scioclinatura, equipaggiamento necessario, alcune informazioni di pronto soccorso, suggerimenti per una corretta alimentazione, pericoli della montagna e come organizzare le escursioni in sicurezza e autonomia.

Gli allievi, in totale 14, sono stati divisi in gruppi per poterli seguire meglio.

Alcuni erano al primo approccio con gli sci, taluni con qualche esperienza in più e due bambini instancabili e simpaticissimi.

La "preparazione a secco", a volte sotto la pioggia, si

è svolta nel mese di novembre all'Alpe del Viceré.

Anche quest'anno si è scelto di tener fede alle origini del corso, quando le uscite su neve si effettuavano nelle domeniche di dicembre. E quest'anno a dicembre è nevicato!!!!

Per le uscite su neve il 1° dicembre abbiamo sciato a Maloja (CH), l'8 e il 15 dicembre a Pontresina (CH), il 23 dicembre a Maloja (CH).

L'11 - 12 gennaio 2020, per il fine settimana di chiusura del corso si è scelto di andare in Val d'Aosta. Abbiamo sciato a Rhemes Notre Dame (Val di Rhemes, Parco Nazionale Gran Paradiso), pernottato a Nus e la domenica abbiamo sciato a Torgnon (Cervinia).

Il 23 febbraio è stata proposta una gita per una giornata di prova e conoscenza dello sci di fondo, rivolta soprattutto a quelle persone che non hanno mai provato a sciare o sono curiosi di conoscere questa disciplina. Siamo andati in Val Formazza a Riale, così i neofiti hanno potuto noleggiare l'attrezzatura, e ci siamo divertiti anche qui. Abbiamo trascorso una bella e per il periodo, calda giornata di sole. In totale eravamo 32 partecipanti sul pullman, e dall'espressione delle persone a fine giornata direi che tutti si sono divertiti! Noi ci auguriamo di rivedere tutti i neofiti all'inizio della prossima stagione per il 39° corso.

Un ringraziamento particolare a Stefano, che ormai ci ha dato il bel e buon vizio della merenda tutte le domeniche (salata e dolce) dopo la bella sciata, e ci fa ricordare il bello dello stare insieme e socializzare senza telefonino. Sì, perché andiamo a sciare per rilassarci, ammirare panorami innevati e fare sport, ma anche il corpo ha bisogno di essere ristorato e in compagnia è più bello!

Un GRAZIE doveroso agli istruttori, che hanno portato avanti la gestione del corso.

Un altro corso si è concluso, sono 38, nonostante le bizze dell'inverno e la difficoltà di avvicinare persone a questo bellissimo sport come sempre ... ci siamo divertiti ed è l'aspetto fondamentale! Può sembrare banale dire "ci siamo divertiti" ma è forse la parola che meglio riassume tutti gli stati d'animo dei partecipanti.

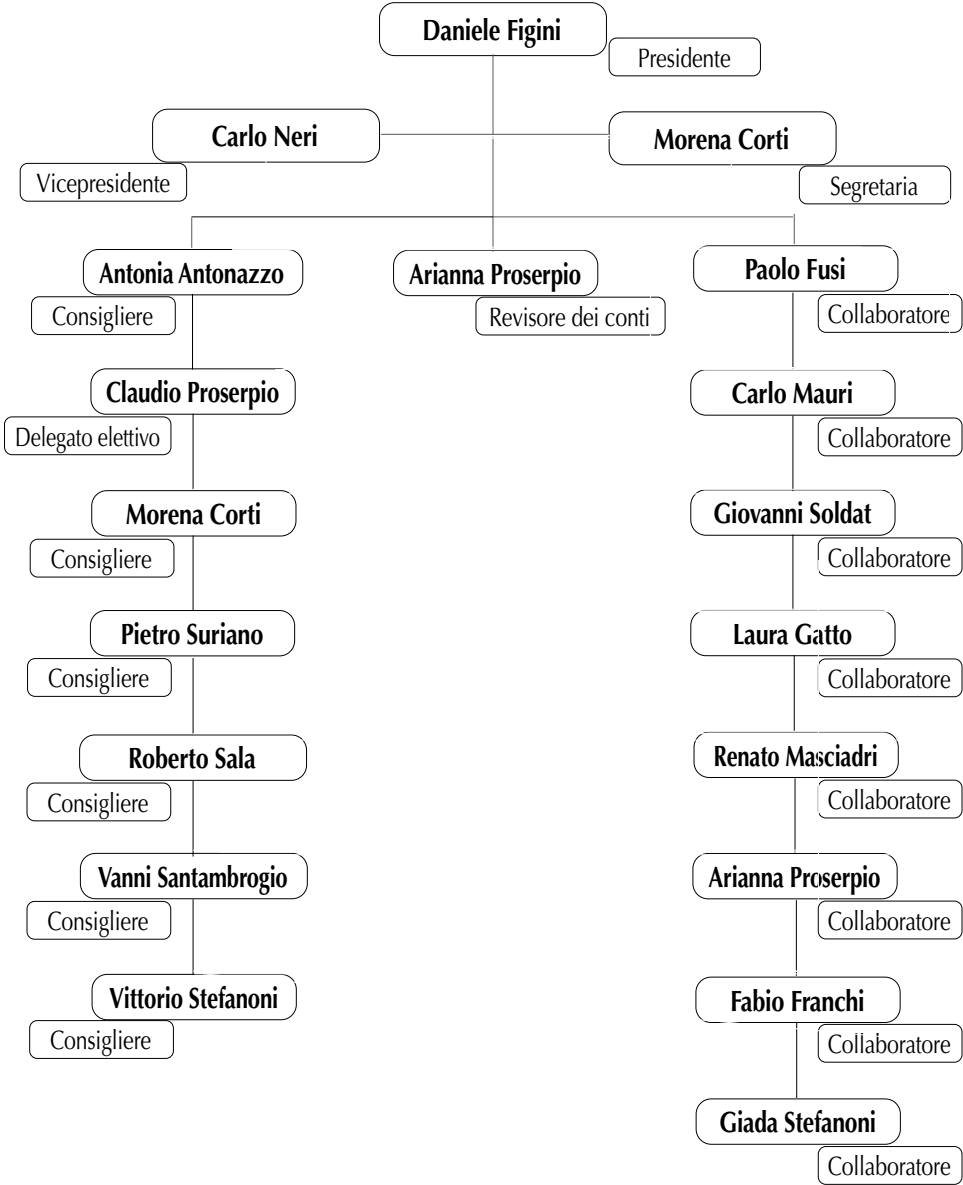
Siamo persone molto diverse, ognuna con interessi e impegni completamente differenti ma, sugli sci, insieme, ci divertiamo e ci rilassiamo in mezzo alla natura.

A tutti coloro che vogliono prendere (o riprendere) confidenza con gli sci stretti e venire a divertirsi con noi, vi aspettiamo il prossimo inverno per tante, nuove, belle sciature!!!

La Sezione nel 2019

Soci Ordinari	340
Soci Familiari	113
Soci Giovani	59
Totale	512

Organigramma 2019



Organigramma incarichi

Antonazzo Antonia	Tesseramento - Pubbliche Relazioni - Gruppo Senior
Corti Morena	Tesseramento e segreteria
Figini Daniele	Tesseramento – Responsabile sistema informatico
Sala Roberto	Gruppo Speleo
Neri Carlo	Collaboratore sistema informatico e responsabile sito internet
Fusi Paolo	Gruppo Sci di Fondo
Proserpio Claudio	Tesoreria - Escursioni
Santambrogio Vanni	Serate culturali
Gatto Laura	Gruppo Sci di Fondo
Mauri Carlo	Q. 4000
Masciadri Renato	Collaboratore Q. 4000
Stefanoni Vittorio	Escursioni e Alpinismo Giovanile
Soldat Giovanni	Gruppo Senior
Suriano Pietro	Gruppo Senior
Proserpio Arianna e	Collaboratori di Alpinismo Giovanile
Stefanoni Giada	

Gite Sociali

Data	Località	N°Part.
26 gennaio	Salita notturna al Terzo Alpe	74
17 febbraio	Zucco Orscellerà	17
24 marzo	Monte Nuvolone	17
23 giugno	Monte Alben - Monte Croce	10
6 luglio	Cima Venina -Monte Masoni - Rif. Longo	6
20 - 21 luglio	Val d'Aosta - Monte Emilius 3559 m	13
6 ottobre	Rifugio Rosalba	19
8 dicembre	Monte Magnodeno	20

Altre gite

Gruppo delle Grigne

Grigna Settentrionale 2049 m
Grigna Meridionale 2184 m
Zucco di Sileggio 1368 m

Gruppo del Resegone

Monte Resegone 1875 m
Ferrata del Centenario e ferrata Del Franco

Valtellina

Pizzo Berro 1851 m
Monte Legnone 2609 m
Cima Vignone 2608 m
Monte Caldenno 2669 m

Val Chiavenna

Sasso Bianco - Sasso Canale 2411 m e
Monte Berlinghera 1930 m

Val Malenco

Lago Palù - Monte Motta 1971 m Rifugio Grande-
Camerini 2580 m
Rif Bignami - ghiacciaio Fellaria 2550 m

Alpi Orobie

Rif Scoggione 1575 m - Monte Combolo 2050 m e
Rif Alpe Legnone 1700 m

Cima Vallocchi 2510 m - Cima dei Lupi 2415 e
Cima di Val Lunga 2405 m

Rif Albani 1939 m - Via Ferrata della Porta e
Monte Visolo 2369 m

Pizzo dei Tre Signori 2554 m invernale
Pizzo Tornello 2687 m
Pizzo del Gerlo 2470 m
Pizzo di Presio 2392 m

Alpi Retiche

Monte Cevedale 3769 m
Pizzo Tresero 3602 m
Monte Confinale 3370 m
Monte Arcoglio 2459 m

Monte Canale 2522 m
Pizzo Alto 2512 m
Cima Timogno 2172 m
Cima di Grem 2049 m

Alpi Graie

Testa del Rutor 3486 m

Alpi Orientali

Monte Altissimo Di Nago 2078 m

Gruppo del Monte Bianco

Rifugio Gonella 3071 m

Val d'Aosta

Monte Testa Nera 2819 m
Punta Della Valletta 3090 m

Dolomiti

Marmolada 3343 m
Rifugio Torre di Pisa 2671 m
Giro Sassolungo
Sassongher 2665 m
Sentiero Pederiva - Rif. San Nicolò - Cascate e
Valle san Nicolò -

Dolomiti del Brenta

Anello: Rifugio Stoppani - Rifugio Tuckett -
Sella del Fridolin - Rifugio Brentei

Anello: Rifugio Stoppani - Ferrata Benini -
Sentiero Orsi - Rifugio Tosa

Anello: Bocchetta di Brenta - Rifugio Brentei -
Rifugio Stoppani - Ferrata Benini - Bocchetta di
Tuckett - RifugioTuckett - Rifugio Brentei

Anello: Rifugio Brentei - Rifugio Alimonta - Rifugio
Brentei - Sella del Fridolin - Casinei - Vallesinella -
Madonna di Campiglio

Rifugio Brentei - Ferrata Sosat - Rifugio Tuckett-
Rifugio Stoppani

Alto Adige

Vetta d'Italia 2911 m
Vedretta di Ries 2537 m
Cima del Vento 3041 m
Rif Vetta d'Italia 2568 m
Cima Vedretta di Ries 3249 m

Svizzera

Pizzo Quadro 2739 m
Cima di Biasagn 2417 m
Punta di Larescia 2195m

Alpinismo Giovanile

17 marzo	Parco Spina Verde
31 marzo	Eupilio - Civate
28 aprile	Val Chiavenna
12 maggio	Monte Muggio
26 maggio	Val di Mello
2 giugno	Cernobbio Buco della Volpe
15 - 16 giugno	Pernottamento in Val Brembana Traversata Rif. Calvi e Rif. Longo
22 settembre	Miniere di Cortabbio
27 ottobre	Castagnata

Soci premiati per i venticinque anni di appartenenza al C.A.I.

Cavalle' Gianfranco
Colombo Alessandro
Crippa Giovanna
Fusi Paolo
Luisetti Franco

29 Marzo

Assemblea annuale dei Soci

27 Ottobre

Castagnata sociale alla Capanna Mara

24 Novembre

Pranzo Sociale e visita a Verona
con la partecipazione di 51 Soci.

LAVORI ECOLOGICI

Pulizia Chiesetta di Santa Rita

COLLABORAZIONE CON I CENTRI SOCIALI

Continua l'impegno dei soci nell'accompagnamento
settimanale dei ragazzi diversamente abili presso le
Cooperative Sociali: "Noi genitori" e "Noivoiloro"

Prosegue anche il servizio presso la
Casa di riposo "Cà Prina"

ORARI DI APERTURA DELLA SEDE:

Lunedì ore 16.00 – 18.00
Giovedì ore 21.00 – 22.30 (Speleo)
Venerdì ore 21.00 – 22.30
Telefono 031 62 78 73
e-mail: info@caierba.it
sito: www.caierba.it



Anzani Trading Group
Business it solutions

- Siti e portali web
- Soluzioni e-commerce
- Siti web ottimizzati per tablet e mobile
- Hosting e server cloud
- Soluzioni gestionali per le aziende



Visita il nostro sito
www.anzanigroup.com

Anzani Trading Group s.r.l.
Corso XXV Aprile, 145 - 22036 Erba (Co) - Italy
Tel. +39 031 611.860 - Fax +39 031 611.369

Téchine® S.r.l.

Valve & Wellhead Components

Via C.na California, 59/61
22036 Erba (CO) - Italy



**Stampa pieghevoli
pubblicitari**

Cataloghi

Editoria

Immagine coordinata

Cartotecnica

Sede Leg.: Via Turati, 7/b - 22036 ERBA (Como)
Stab. e Uff.: Via Stanga, 7/a - 22036 ERBA (Como) ITALY
Tel. / Fax 031/627323 - 627365

Dott. Claudio Mauro Proserpio

Ordine Dott. Commercialisti e Esperti Cont. Como n. 421A

Revisore Ufficiale dei Conti

via F. Turati n. 2/d

22036 ERBA (CO)

email: info@studiocmproserpio.it

la libreria di via Volta

ai soci Cai Erba sarà riservato lo sconto del 10%

✉	via Volta 28 - 22036 Erba, CO
www	http://lalibreriadiviavolta.blogspot.com
@	viavolta28@tin.it
tel fax	0313355128
f	Libreria Di Via Volta

ELLEMME

FABBRICAZIONE
DI PRODOTTI
CARTOTECNICI

S.r.l.

Via Don Orione, 7 – 22036 Erba (CO)
T. 031.628242 – F. 031.626120 - e-mail: info@lmfustelle.it



Segrino Verde

di Pozzi Letizia

Via Beccaria, 1 Erba (CO)
 Tel/Fax 031640357
 P.IVA 03481730137
 C.F. PZZLZM85B65C933R
 Email segrinoverde@gmail.com

C.F. e P. IVA 0023 7200 134

Baruffini Carni e Salumi s.a.s.
 Macellazione Lavorazione Carne Suina e Bovina

IT
 9-1425/L
 CE

Via C. Porta, 50 - 22036 Erba (Como)
 Tel. e Fax 031.64.19.79 - Cell. 335.66.62.223
 BARUFFINICARNIESALUMI@HOTMAIL.IT



FRATELLI RUSCONI s.n.c.

**COSTRUTTORI IN FERRO E METALLI
 SERRAMENTI IN ALLUMINIO**

22036 ERBA (Como) - Via Carlo Porta, 54 - Tel. 031.64.21.62
 Fax 031.61.15.29

E-mail: info@fratellirusconi.it - frateLLirusconi@virgilio.it





Club Alpino Italiano
Sezione di Erba

Via Riazolo, 26 - Erba (CO) - Tel. 031 627873 - info@caierba.it - www.cai.erba.it